

AnoMalie



RADIODIABILE

Subaqueo



Edizioni

AnoMalie

RADIODIABLE

Prima edizione: maggio 2005

EDIZIONI FREEBOOK-CARTAIGIENICAWEB

[Associazione Culturale Subaqueo]

<http://www.cartaigienicaweb.it>

Tutti i diritti riservati.

*Il materiale contenuto in questo e-book non può essere
riprodotto né diffuso senza l'espresso consenso dell'autore.*

cover by

Michael S. Baker

AnoMalie

Suonarono alla porta, il rubinetto della vasca da bagno sgocciolava al ritmo di...tic...toc...tac. tic...toc...tac. Di sotto, nella strada, un carlino idropico inseguiva la sua ombra isterica che abbaia.

-Oh...ascoltatie...- disse uno dei due uomini si era fermato sulla soglia, estremizzando l'ascolto dell'assolo cagnesco - i filli dela notte...che soafve musika fano-.Silenzio generale.

Joe, il padrone di casa sciolse l'embarasse artico e glissò: -La cena è quasi pronta ragazze accomodatevi- tanto era avvezzo agli strani tipi.

-Holà, la mia amica pelata- rispose Frank l'altro uomo, poi puntò su Ted che si alzava dal divano: -ehi Ted come va?-.

-Ciao, Frank non mi presenti il tuo nuovo amico?-

-Questo è Fröhlich, Fröhlich Ted , Joe Fröhlich - Fröhlich rimase muto come un cervo tassidermizzato.

-Sìsì. Piacere anche per me Fröhlich...emh...bevete qualcosa? c'è un po' di Martini in frigo se lo volete e del Gin, sususu, fatevi allegra, ma soprattutto fatemi, uhuhuuu- Ogni battuta di Jo era una allusione sessuale, era come un seminatore di sconcezze, un latifondaio di porcherie, le lanciava nel mucchio in attesa che qualcuno le raccogliesse, così, all'ingrosso. Ma qualcuno si piegava sempre a raccoglierle. Inizirono a cenare, una cena Luculliana come la chiamava Joe, lui era uno ch ef Lu-cul-liano, lo ripeteva ogni volta, poi tutti ci ridevano su per fare contento quella vecchia stronza.

-Allora Fr hlich, dicevi di essere...umh...ma quello strano cappello?- chiese Joe adagiando il suo faccione tra le mani, appoggiando i gomiti sul tavolo.

-Questo cappello   mio, porto da moolti ani- Fr hlich fece una panoramica su tutti.

-Da dove vieni Fr hlich e come hai conosciuto Frank- chiese Joe, tutti si erano messi ad ascoltarlo, chi seduto sul divano chi appoggiato al muro, mentre un cirrum carico di Skunk Thailandese girava tra le mani frenetiche.

-Ci siamo conosciuti al Babbomio, qualche sera fa, lui era tutto solo, dimenava quel sederino triste, triste- rispose al so posto Frank stuzzicandoli il pizzetto -cucciolo- rispose il vezzoso e strafottente Joe. Il carlino lanciava ancora il suo latrato lugubre contro se stesso.

Fr hlich aveva uno strano taglio di barba, un taglio austroungarico

direi; lunghe basette che gli disegnavano la faccia passando per le guance fino al mento; portava sempre un cappellaccio grigio e lacero, con la lunga visiera tutta sbocconcellata nel mezzo, somigliava a cappelli quelli indossati dai soldato confederati della guerra civile americana, ma chi l'aveva indossato era sicuramente ammazzato da una cannonata in faccia, e teneva la pipa in bocca, anche spenta, sempre. Un tipo strano, soprattutto quando sentiva la musica, il suo corpo mingherlino si scuoteva come se dentro avesse avuto un serpente che faceva il cambio di pelle stagionale, si dimenava, ancheggiava, strasculettava, strusciava come una gatta incalorita che vuole lasciare i suoi feromoni su tutto e tutti. Si toglieva la camicia, metteva in mostra, anzi all'asta, il suo corpicino ben proporzionato, drappeggiato di tatoo d'ogni forma, dai teschi alati transilvani, ai tipici marinari con la sirena mignottesca. Il più strano di tutti l'aveva all'interno dell'avambraccio destro, era strani simboli, forse cancellati dal tempo, forse lui aveva voluto eliminare artigianalmente ma rendendoli ancora più visibili. La musica impazzava, un merengue, una salsa, una pezzo funky elettro dub Bristolese, poi il bizzaro eunuco di Jimmy Sommerville che si strapazza l'ugola in Run Away, e la classica chanson de inculange di Boy George "do yuo really want..." mandavano in evaporazione il l'universo omo di quel salotto dall'arredo etno-bucolico, quel branco di checche scalmanate di mezza età(ad esclusione di Fröhlich, che sembrava a mala pena avere una venticinquina d'anni), che spruzzavano le loro ombre ossessionanti contro le contraffazioni dei quadri di Vassili Kandinsky. Fröhlich era al centro di tutti, mezzo nudo, in quel sabba "en rose". Joe esausto si lasciò andare sul divano osservando gli altri ballare. Non riusciva a togliere gli occhi di dosso a Fröhlich, lo voleva, lo temeva golosamente. Fröhlich se ne accorse, gli strizzò un occhio, voleva dire che ballava solo per lui, sudava solo per lui.

Ma tutti bramavano quel principino sodomitico, era il centro in quel vortice di molecole, il buco nero che ti proietta in dimensioni sessuali belligeranti. Frank lo ghermì, lo trascinò di peso, e quel fagottello sexy se lo trasportò in camera di Joe con un: - Joe, amore, scusami, mi presti la camera?- che colse di sorpresa tutti; ma prima che la frase fosse morta sulle sue labbra la porta era chiusa, oltre si sentì un rassegnato: -Fai pure, ma non me lo strapazzare troppo eh!...quel culetto fanciullesco- le ultime parole di Joe erano sfumate di volume, quasi sussurrate a se stesso.

-Io ama ballare- disse Fröhlich quando venne posato come mer-

canzia orgasmica sul materasso.

-Cazzo tesoro ma che c'hai adosso, c'ho il culo in fiamme, spegnilo, spegnilo! Diventa il mio pompiere:<POMPAMI!>- Frank era entusiasta come uno gnomone che vede un tramonto.

Fröhlich si alzò, gironzolò per la stanza, schivando le carezze di Frank. Si fissò di fronte ad una vecchia foto. Frank da dietro lo abbracciò, gli mise il mento sulla spalluccia umida di sudore, guardandola insieme a lui. -Quello era il nonno di Joe- disse Frank rompendo il silenzio -Ma ora vieni, non perdiamo tempo di là ci sono belve affamate...oops- Frank fece cadere il suo fazzoletto di pizzo beige di Rouen. Fröhlich lo raccolse con un languido e religioso mezzo squat.

Intanto nella sala continuavano a riempire lo spazio vuoto con un ballo malinconico: Cantava Julio Iglesias.-Joe, ma che staranno facendo quelli, per me Frank ce lo cosuma, sono lì da mezz'ora- disse Ted.

-Mezz'ora? Saranno un migliaio di stracazzosi di anni, no, io non ci sto- e si precipitò alla porta, esitando un attimo prima d'aprirla. "Pensamiii, tanto, tanto intensamente, con il cuore e con la mente..." echeggiava la musica <Oh Julio, mio jUlio salvami> Pregava Joe.

Fröhlich si stava piegando, Frank da dietro l'arpionò, li slacciò i Jeans, li abbassò, si slacciò la patta dei pantaloni, abbassò le sue mutande...nemmeno ebbe il tempo di fiatare, qualcosa lo risucchiò, una forza mostruosa lo attirò, non emise nemmeno un grido, -SLUP!- fu risucchato da una aspirapolvere di corpi, un'aspiracorpi rettale.

Joe aprì la porta -Ehi porcellini, che fa...- rimase fermo sulla soglia, congelato, un ghiacciolo di terrore. Fröhlich piegato, Frank, o meglio la testa di Frank faceva capolino dal suo culo, anche un braccio penzoloni usciva da quel culo diventato una bocca fagocitante, Frank fissava Joe, Joe fissava gli occhi di Frank che sbattè le palpebre veloce, era ancora vivo, poi scomparve dentro. Dentro....SLUP!

-A!!!,- gridò secco Joe -Un mostr...un mostr- il richiamo era strozzato, come una gallina ostruita da un uovo sodo, chiuse di scatto la porta precipitandosi in salotto.

-Che c'è Joe calmati- disse ted, fermando la sua isteria con un

ceffone.

-Là, là...Frank è morto, Fröhlich l'ha...-non riusciva a trovare le parole -L'ha mangiato, è un mostro-

-Sei pazzo- rispose Ted, ma conosceva troppo bene Joe, sapeva leggere l'autentica paura in quegli occhi suini, che un tempo l'avevano fatto innamorare come una quindicenne umida di passione. Ted aveva passato sei mesi nel monastero Shaolin di Ten-Kiap-Et nella Cina centro occidentale, lì aveva scoperto la sua passione per Kung-fu e gli uomini pelati. Prese due coltelli da cucina, e quando Fröhlich minaccioso come un ungolato psicotico uscì di camera barcollante, mise su guantana, Fröhlich irrefrenabilmente cominciò a dondolare le sue anche da danzatrice del ventre barbuto: quello era il momento adatto per colpirlo nella sua debolezza da tarantolato omicida amante della buona musica. Ted gli sferrò un calcio volante circolare che lo spazzolò contro il muro, affondò il primo coltello, poi il secondo, trafisse il ballerino su entrambe le mani contro "Il vento e la fine" di Kandinsky, lo trapunse tra le foglie e gli schizzi blu cobalto. Fröhlich era immobilizzato, sembrava un monumento protocristiano dadaista.

-O finalmente finita!- esclamò.

Joe si avvicina al suo grugno -C .o. s .a c. a .z. z .o sei-

-Non date la colpa alla poliometite di Speher o al baffetto di Hitler neanche al simbolismo fallico Thuleriano io l'ho vista Agarti era tutto un parco giochi per klein erscheinen lassen

magari al cinema espressionista di Wisental le minigonne ancora non esistevano ma le ombre sì perché la responsabilità sta nel , Düngemittel Troskysta und cattocomunista spruzzata sulla proprietà privata che genera mostri con le tette come Hefa Brawn-

-Che minchia dice questo- rispose Ted

-Io catturato nel 1941 a Brniaj in Ungvaria essere stato accusato di omosessuale, io zingaro loro portarono ad Awschwitz, fecero esperimenti su i noi Docktor Menguel fece di noi macchine per uccidere froci, le ff, io conosciuto tuo nonno Joe ricordare di lui, lui morto in quegli esperimenti -

-A parte che si chiamavano ss, e poi ti avresti almeno ottant'anni, sei un pazzo, mio nonno poi...-

-No, noi chiamati ff, froci fanatici, armi per attirare, uccidere, ripulire il mondo dai froci, noi sempre giofvanì se ci nutriamo di froci.

Tuo nonno faceva il barbiere, aveva un neo sul gluteo destro-

-Oddio sì è vero. Quindi...quindi tu avresti mangiato Frank col culo?-

-Su di noi il folle Menguele fatto terribili esperimenti di genetica, molti noi morti, noi avere apparato digerente al contrario-

-Il tuo culo è una bocca e la bocca il culo? Ecco perché ti puzzava tanto il fiato, non ci credo- disse Ted.

Fröhlich piegò il viso in avanti, aprì la bocca ed ebbe un sussulto come di uno che sta per avere un forte conato di vomito che gli provocherà della carie.

-Merda che schifo-

La bocca di Fröhlich con quel bel taglio delicato da cicisbeo puttaniere che Joe voleva tanto assaggiare e sbrodolarci sopra, produsse un grosso stronzo che precipitando per terra si frantumò come un fuoco d'artificio marrone.

Joe nel suo piagnucolare da fringuello spiumato, si mise in ginocchio, rovistò tra quella merda, ne estrasse qualcosa che ripuliva istericamente con le maniche della camicia lillà a sbuffi -Questo, questo... è l'anello di Frank... glielo avevo regalato per il nostro anniversario, o mio dio Frank!- gridò scagliandosi contro Fröhlich, prendendolo a calci, insultandolo bestialmente.

-Se voi liberare me io uccidere voi, io non potere fermarmi, io stanca-

-Certo che t'ammazziamo, lurido nazista di merda, TROIA-

-Io non nazista io ff. Ma voi non potere me uccidere come altro uomo-

-Ah no- Joe lo infilzò con un forchettone da arrosto.

-No- continuò Fröhlich come se lo avessero accarezzato con un cotton fioc -Noi ff, invincibili, noi moriamo solo se qualcosa di grosso e di argento viene messo in culo, questo unica nostra debolezza-

Ted e Joe si scrutarono, come due geni a cui un mongoloide ha posto una equazione di quindicesimo grado, irrisolvibile, poi guardarono Fröhlich imperterrito nella sua espressione fissa.

-Stai scherzando- rispose Joe.

-Ti sembrare uno che scherzare?-

Joe si girò, prese la mezza bottiglia di Gin che era sul tavolino si lasciò cadere sul divano, la scolò in due sorsi sbrodolandosi, fissando ebete il muro di fronte a se.

-Joe cazzo facciamo? Dove lo troviamo qualcosa di grosso e d'argento - chiese impaziente Ted.

Joe fissava ancora il muro, poi scattò in piedi come una scorreggia al plutonio: "qualcosa di grosso, d'argento, da ficcare..." - voltò di scatto il suo faccione verso Ted, tenendo puntando il dito indice contro il muro.

-Joe, ma...ma quello è un...-

-sì lo so, ma lui capirà!- rispose andando a prendere un grosso crocefisso d'argento appeso al muro.

Fröhlich con le mani inchiodate al muro, guardò inespressivo Joe poi Ted, poi il crocefisso che si avvicinava a lui e disse: -Sia fatta la zua volontà-

Finita la penosa operazione Fröhlich chiuse all'improvviso gli occhi, Joe e Ted capirono che era finita, lo staccarono dal muro, gli allacciarono le braghe e lo deposero a terra coprendolo con un telo. Joe si mise seduto con il viso affondato tra le mani, all'improvviso scosse la sua apatia postraumatica.

Fröhlich gli stava in piedi di fronte, dietro di lui si muovevano scoordinate delle braccia, erano quelle di Ted che era stato risucchiato, poi svanirono con uno: -SLUP!-

-Voi stupidi, i detto che avere apparato digerente al contrario, voi avere solo messo in bocca un crocefisso -

Joe tentò di fuggire. - No ti prego Noooo... -SLUP!-

"Do you really want to hurt me, do you really want to made me cry" Fröhlich ballava ancora con le braccia gettate in alto, lui lo sciamano, ballava. Il carlino non ululava più, il padrone l'aveva riportato in casa.

Ciliegina Sulla Morta

Quella sera si festeggiava l'addio al celibato di Frank. Frank era stato incastrato da Linda, l'aveva messa in cinta, o si lei era messa incinta da sola. Frank era uno sbadato, lasciava sempre preservativi usati nella sua macchina, il dubbio era che lei se ne fosse travasato uno in fica per fregarlo, ma c'era un grosso problema, e cioè che Frank ci prestava spesso la sua Ford Station Wagon del'79, e anche noi lasciavamo preservativi usati lì dentro, quindi ci sentivamo un po' tutti vicino a lui e soprattutto a Linda. Il povero Frank non era un tipo da famiglia, ma le Linde di buona famiglia incinte si devono sposare o far abortire.

Le piombò addosso una notte con il passamontagna e la prese a calci, ma niente, Linda era ancora incinta, Frank rischiò la galera. A festeggiare il futuro sposo c'era Ivano suo fratello, poi io e Mike detto 'Baby Mike', lo chiamavamo così perché era nano ed era il padrone di casa. Volevamo fargli una bella sorpresa, anche se Frank era sempre stato una gran testa di cazzo, ma noi avevamo tutti macchine troppo piccole o non le avevamo neppure, e le scopate in una station wagon hanno un altro sapore, Mike ci faceva Gang Bang di nani, ce ne stipava dentro una quindicina.

Frank si aspettava una serata al night, ma invece noi avevamo ben altro in mente.

Dopo la cena, il caffè corretto, due tequile e una decina di sigarette corrette, Frank era impaziente e su di giri.

"Allora usciamo o no ?!" ci dice.

"Tua moglie Frank, come lo festeggia l'addio al nubilato?" gli risponde elusivo Baby Mike.

"Senti mezzo stronzo, non è ancora mia moglie, quando nasce il bambino faccio l'esame del dna, quindi state in campana. Se sei tu il padre almeno risparmi sui vestiti del neonato. Ma non perdiamo tempo in cazzate. Usciamo!"

"Aspetta c'è il dolce," gli dico.

"No, che dolce," risponde Frank.

"Il dolce che ha preparato tuo fratello,". Ivano faceva il pasticciere.

"Non mi piacciono i dolci di Ivano, non mi fido, so come lavora, si fa le seghe sulla panna, e poi si gratta sempre il culo, non è tutto cioccolato quello che sembra cioccolato"

"Ogni chef che si rispetti usa ingredienti segreti. Questo ti piacerà

Franky, di sicuro," fa Ivano portando una grossa torta ricoperta di panna e con decorazioni di cioccolato.

"Grazie Ivano, bellissimo, lo mangiamo dopo"

"No! Lo mangiamo ora Frank" risponde Ivano.

Rimaniamo ad aspettare, Ivano lascia squillare il mio telefono per tre volte, è il segnale stabilito.

Rimaniamo ancora ad aspettare.

"Beh? Che stiamo aspettando" esclama Frank.

"E' ora!" Baby Mike parla alla torta.

Non succede niente. Poi Baby Mike mostra segni di nervosismo.

"E' ora. Puoi uscire adesso, è oraaa!". Fa Ivano. Niente di niente.

A quel punto scoperchia la torta, ci allunga il collo dentro, ci rovista, e poi estrae da quel cratere di panna un corpicino.

"Svenuta?" chiedo.

"No."

"Tastale il polso" dice Mike.

"Niente polso, niente respiro." risponde adagiandola sul divano.

Frank strabuzza gli occhi: "E che cazzo! Voi siete un branco di depravati. Cosa ci faceva quella bambina nella torta?"

"Non è una bambina, è una nana" fa Baby Mike.

"Una nanaaa?"

"Era un'amica di Baby Mike" dico.

"Amica un cazzo! Era una battona, anche noi nani dobbiamo pur svuotarci i coglioni. Ma come può essere morta? Non ci hai fatto dei buchi in quella torta per farla respirare?"

"Certo!" risponde Ivano con gli occhi bassi.

"Quando l'hai messa dentro era viva? Dicci la verità"

Ivano rimane a rimirarsi le scarpe per un minuto, poi scoppia a piangere "Le ho dato solo dei sedativi per tenerla buona"

"Quanti sedativi?" domando.

"Un po', dopo un paio di drink."

"Sedativi e Alcool, ottimo, l'hai fatta secca"

"Ma c'aveva il pepe al culo questa, non ce la faceva a star ferma un minuto, figurarsi ad aspettare un'ora rinchiusa lì dentro, ci rovinava la festa"

"Così non solo ce la siamo rovinata la festa, ma c'abbiamo pure una nana puttana morta e nuda tra le mani. E domani Frank si sposa. Cosa raccontiamo alla polizia? - Oh! menomale che siete arrivati, guardate cosa abbiamo trovato nella torta comprata al supermercato, è incredibile cosa ci puoi trovare nel mangiare al

giorno d'oggi-

"E' colpa mia. Solo colpa mia" fa Ivano andando verso il telefono,
"Mi costituisco"

"Aspetta fratello! Chi ti dice che ce la siamo rovinata la festa"

Frank per tutto il tempo era rimasto a fissare il corpicino della nana nuda. Non ne aveva mai vista una così. Tutte le nane che aveva visto erano grasse, rotonde, deformi. Questa invece sembrava una donna in miniatura, e che capelli lunghi e neri, che tette, che peluzzi, che fichina!

"Com'è che si chiama 'sta fatina?" domanda Frank a Baby Mike.

"Carlotta"

"Carlotta... Cosa doveva farci vedere Carlotta?"

"Dimenare il culetto, smaneggiarci i cazzi, e Dulcis in fundo c'aveva una ciliegina da farti mangiare, ce l'aveva nella sorchetta, appesa a un nastro di seta rossa"

"mmmmh, che idea! Mi volete bene allora?"

Parte un "Beeeh...sì," poco convinto di Baby Mike.

Frank si avvicina al divano, si mette in ginocchio, le dischiude un po' le coscette, le guarda la fihetta, la sonda con un dito, l'annusa, le prende le gambette, se le mette intorno al collo, le strofina e le rimesta il muso dentro il trogolino, succhia, spiluzzica la ciliegina.

"Questa fica è proprio da gnam-gnam" fa Frank, bofonchiando tra i peli.

"Escile da lì, è morta!" gli dico.

"Andate affanculo se non vi va. Io questa la riempio di crema come un bigné. Ha la fregna appiccicosa. Ivano per caso c'hai montato la panna dentro? "

"La troiella mi si è attaccata all'uccello come una pulce. Mi sono fatto la chiavata più bella della mia vita con quella fihetta stretta stretta" risponde Ivano.

"Una maialina da viva, rimane maialina anche da morta, ahahaha !" Baby Mike è ridanciano.

"Bastardi! Mi avete fatto ingrifare come un porcospino," fa Frank tirandosi fuori l'uccello e sollevandole il bacino con una mano sotto la schiena. Se la mette ad altezza di cazzo, la minaccia come un ariete che deve sfondare la tana di un ragno, "La spacco in due come una noce" sbraitava mentre lo affonda. Quella sorcia si dilata a tal punto che dal buco del culo non passerebbe a martellate nemmeno uno spillo. Baby Mike svelto come un folletto sporcaccione, non so come, si infila sotto di lei e se la incula. Frank se ne viene quasi subito. "La devi provare," rivolto a me, "E' qualco-

sa di incredibile!", si regge ancora l'uccello in mano.

Allora mi avvicino anch'io, faccio annusare al batocchio un po' di insalata. Sotto di me c'è Baby Mike che scopa a mille, non mi fido tanto ad avercelo sotto al sedere, gli basterebbe un attimo di distrazione per ritrovarmi le sue palle attaccate alle mie.

"Sollevati un po'" mi dice, "Mi dai solletico ai coglioni".

Sciagatto il cazzo dentro la patacchina, non è più tanto stretta come prima, poi Frank c'ha iniettato un due litri di sborra, e mi sembra di chiavarmi un panetto di burro - non che me lo sia mai chiavato un panetto di burro, ma immagino dia questa sensazione. Sono deluso.

Vedo Ivano che non resta con le mani in mano. Lavora sulla bocca della nana, fa avanti e dietro, destra e sinistra, alto e basso, dirigendole la testa come a una barbie gonfiabile. Le viene in bocca. eeeciiuuU'!

La nana starnutisce, le esce sborra dal naso, poi sbadiglia, poi si stropiccia gli occhi con le manine, Baby Mike continua le stantuffarle in culo imperterrito - credo che se gli avessimo tagliato la testa il suo corpo avrebbe continuato a fottere lo stesso.

La nana apre gli occhi, Ivano c'ha ancora il suo grosso uccello rapace sopra il suo nasino. Lei crede di fare il peggior sogno della sua vita da nana, quando ci vede tutti intorno con i cazzi in mano che la puntano come se fosse sotto esecuzione, non si accorge nemmeno di averci un nano che le da nel culo, noi la guardiamo, Ivano la guarda, lei sta per gridare, io mi giro dall'altra parte, non voglio vedere, poi lei non guarda più nessuno.

"Adesso basta Mike," devo toglierlo di forza da lì sotto, "Va a finire in bagno, sei pericoloso qui in giro con quel cazzetto imbestialito!".

"Che è successo?" ci domanda

"E' morta" rispondo.

"Che novità!"

"Quel deficiente ha creduto che fosse morta," dico guardando Ivano "ma non era morta, era solo addormentata".

"Beh, mi ero sbagliato, scusatemi. Ma ora è morta per d'avvero, no. Che cazzo ci facciamo?"

"Bisogna farla sparire," rispondo. "La mettiamo in un sacco e la buttiamo nell'immondizia."

"La tagliuzziamo alla giulienne e la diamo da mangiare al mio micio," fa Baby Mike.

"Potremmo incenerirla nel camino di casa mia," ipotizza Ivano, ma è una scusa per spupazzarla in privato.

Frank continua a puntarla, ha un pensiero fisso. Poi domanda: "E se la mettessimo in frigo? credete che sarà buona anche domani?"

L'unico entusiasta dell'idea è Baby Mike, "A me le torte piacciono di più il giorno dopo," dice " quando la crema si è posata un po' e si forma quella crosticina croccante sopra, uhmm...deliziosa."

DISCO INFERNO

Burn, baby burn.

Mi ritrovo in un locale, è tutto molto cool, tutto molto figo. A parte io, e un povero cristo occhialuto e frustrato. Il tipo raccoglie bicchieri in giro. Bestemmia e maledice a denti stretti tutti quanti.

Lo uso come apripista, voglio raggiungere il bar, voglio offrire da bere al mio orgoglio, se lo merita. La felicità di questa marmaglia mi intristisce, più della crisi nel medioriente, più dello scioglimento dei ghiacciai al polo, più dell'aumento delle aspettative di vita. Mi sento osservato. Guardo un po' in giro, c'è una ragazzina che sta a sedere a pizzo sul divanetto con le gambe distese, né bella né brutta: trombabile. Si fuma una sigaretta come se facesse un bocchino ad un cinese, non la aspira, ma se la gusta tutta in bocca. E io mi avvicino.

"Come ti chiami?" chiedo.

"Non mi chiamo mai." risponde.

"C'hai d'accendere?"

"Vaffanculo!".

"Sai, da piccolo ci facevo le fiammate col culo. Ci avvicinavo un cerino e scorreggiavo. Una volta c'ho arrostito un porcellino d'india"

"E che ci facevi con un porcellino d'india intorno al tuo culo?"

"Sono strano, io"

Lei si mette a ridere, scivola giù dal divanetto come se l'avessero presa per i piedi, la sigaretta le cade dalla bocca, finisce chissà dove, divampa un principio d'incendio ma prontamente ci butto sopra il mio Negroni per spegnerlo, esplose un pittoresco flambé. All'improvviso mi sento tirare i pantaloni, è la troia che certa di aggrapparsi a me per sollevare il suo bel corpicino, noto con stupore che sotto la minigonna che si alza, c'ha un'attaccatura strana. Si drizza, rigida come un manichino.

"Che c'hai, sei paralizzata?" le chiedo.

"Ho una protesi, sono senza una gamba." risponde ansimante dalla fatica.

Penso che non ho mai scopato con un'invalida

"E come l'hai persa?" le faccio.

"Ad Hanoi, quei fottuti Vietkong" poi scoppia a ridere, ha un piccolo conato. Sta per andarsene con quella andatura zoppicante, strana, mi ricorda quei film di corsari, dove c'è sempre uno senza una gamba, senza mano, un braccio, senza un occhio. Esce dalla mia vita, e io vorrei tanto entrare nella sua fica.

La bracco. "Ti accompagno io, dove stai andando?" grido al suo orecchio per farmi sentire nel frastuono.

"Guarda che ce la faccio, sai? Non sono mica handicappata. Soffoco qui dentro, c'è puzza di merda."

"Ti accompagno!" Cerco di prenderla intorno ai fianchi e intanto le tasto il culetto. Gambadilegno alza il gomito per scansarmi, ma senza convinzione, più per convenzione.

Usciamo.

"Ho la macchina parcheggiata vicino, ci mettiamo dentro ascoltiamo un po' di musica"

"Cazzo di musica ascolti?"

"Tschaikowski, Debussy, Dowland e minchiate varie."

"Oddio, Tschaikowski quello dell'uccello di fuoco?"

"No. Quello era Stravinsky"

"Finiscono tutti eddue per sky è lo stesso"

"Anche il Whisky finisce per sky ma non è la stessa cosa, mi pare"

"Che palle!"

La prendo ancora per i fianchi, me ne strafotto delle cagate che dice, le donne ignoranti, analfabete e ingenuie sono le migliori scopate. Non è un paradigma da pedofilo. Lascio scivolare una mano sotto il bordo della gonna, le agguanto una chiappa algida. Le mi guarda, non s'incazza, ma nemmeno è contenta.

Entriamo in auto. Si mette comoda, tiro indietro il sedile altrimenti non c'entra tutta. Attacco la musica.

"Che è sta roba?" mi fa.

"E' Debussy, l'après midi d'un Fauno. Mi rilassa i neuroni, mi si sciolgono tutte le endorfine. Partono da qui vedi, fino giù giù giùgiù"

"Sembrano dei mongoloidi che suonano piffero e pianoforte. Non è che c'hai un po' di Techno Trance"

Spengo tutto.

"E' stata dura in Vietnam? Una mina?"

Scoppia a ridere la scema, pensavo di averle detto qualcosa di tenero, tanto per entrare in intimità. Tanto per entrarle.

"Sei sola?"

"Tutti siamo soli"

"E' vero, essi" aspiro la sua malinconia, la butto fuori con un lento s o s p i r o.

"Volevo dire, c'hai il ragazzo?"

"E' morto!" la mano mi va subito sui coglioni, ma non mi sembra consono all'atmosfera, la ritiro subito, accennando prurito repentino alle palle.

"Anche lui in Vietnam?" insisto.

"Si è suicidato"

"Mi dispiace" sono tutto contrito. Il pisello mi sviene.

"A me no, era un tale stronzo"

"E perché si è suicidato?"

"Stavo solo fumando una cicca in santa pace, in macchina, con un suo amico, in questo parcheggio del cazzo.

Ma lui ha montato su un casino. Pensava me lo scopassi il suo amico. Era ubriaco, quando mi ha accompagnato a casa me ne ha dette di tutti i colori. Bestemmiava angeli e madonne. Poi siamo finiti contro un camion...non ricordo più bene quello che è successo dopo"

"Porcatroia!"

"Lo hanno trovato una mattina, in quel parco là. Impiccato. Ha sofferto prima di morire"

"Chi te lo ha detto"

"Ricordati, quando ti impiccherai devi usare corde spesse, fai bene il nodo, unghio con un po' di grasso"

"Me ne ricorderò"

"Ma quello scemo ha usato un cavo elettrico, poi è rimasto penzoloni per ore e ore, come un coglione, soffocando lentamente, nel buio, nel freddo. Le voci che venivano dalla strada, non poteva neanche chiamare aiuto. Pensava fossi morta in quell'incidente, si sentiva in colpa -Ma ti sembro morta io? - Poi si è pentito, ha pensato che non ne valesse la pena suicidarsi per me, voleva tornare a casa. Ha provato a chiamare aiuto, era troppo tardi, ormai. Soffocava, ma nessuno sentiva niente. Sono arrivati cani randagi, gli rodevano le gambe, gli rosicchiavano le palle, gli rovistavano tra le viscere, e lui era ancora vivo, gridava dal dolore, ma non aveva voce"

"E tu come lo sai?"

"Ero di fronte a lui. Lo guardavo"

"Merda! Senti mmmh... non so nemmeno come cazzo ti chiami, torniamo dentro, qui fa freddo"

Faccio per aprire lo sportello.Mi blocca con la sua mano di tenaglia, poi lascia dolcemente la presa.

"Dai non fare il finocchio, non ti piaccio?" mi sussurra in tonalità troiesca. E' davanti a me, piegata di lato, la sua bocca si avvicina alla mia, slinguiamo, c'ha la saliva amarognola, un po' d'alitosi. Ma sono arrapato e mi piace lo stesso. Dischiude le cosce, si tira su la gonna, si sfilta le mutandine e mi fa vedere dove finisce la protesi e inizia la carne, dove finisce la carne e inizia il pelo. Sento l'odore della sua fica, sa di miele di tiglio, d'aloè, di piscio che m'avvelena le narici. Mentre si piega su di me apre la patta dei pantaloni, vedo solo la sua massa di capelli blu notte, dovrei avvertire un gran calore all'uccello, ma è come incularsi un tacchino surgelato. La liscio, la accarezzo come un cagnolino. Abbasso il sedile ancora un po' e me la godo questa puttana, che alza leggermente il mento e mi fa vedere l'uccello che succhia , lo fa sembrare un mozzicone di candela. Da lontano arrivano i rumori sordi della discoteca . Noi siamo avvolti dai suoni della notte, i grilli,

le allodole, il lappare vellutato di lei che mi spompina e mi fa le mesch alle palle. Le tengo ferma la testa, voglio schizzarle sull'epiglottide, voglio che la mia sborra le vada di traverso, che le esca come moccio dal naso. E la ghiottona, slurpa, s'ingozza, gorgoglia.

P U M! P U M!

Mi risveglio dall'estasi scopereccia con un - CAZZO E' ?! - ringhiato.

Il colpo viene dal lunotto posteriore, mi fa voltare di scatto. Vedo una figura, una faccia viola, gli occhi pesti, intrisi di capillari rossi. Sta guardando dentro, vedo che sul collo ha stretta una cordicella blu, sembra un cavo elettrico. Apre la bocca per dire qualcosa di terribile, ma non esce niente da quella bocca nera come un bucio di culo del demonio. Lo fisso impietrito dal terrore.

Mi risveglia la ragazzina che strilla come una gallina stuprata.

"Non è come pensi stavamo solo fumando una cicca! No non andare, ASPETTA. STRONZO!"

Lui si allontana velocemente diventa come un uomo visto al con un binocolo al contrario. Si regge con le mani qualcosa che straborda dalla pancia. Lo insozza di sangue rappreso.

Di scatto cerco di mettere in moto la macchina. Lei non c'è più, ma non può essere uscita dallo sportello: metto sempre la sicura quando imbarco una figa, con tutti i maniaci guardoni froci stupratori, non si sa mai, e la sicura era ancora giù. Guardo lo specchietto retrovisore, niente, è scomparso anche lui.

Siamo rimasti soli. Io e il mio cazzo. Un totem di rabbia. Lui è un duro, anche nelle situazioni difficili tiene alta la testa. Il bambino a cui hanno rubato un giocattolo sotto al naso, vorrebbe tanto scoppiare a piangere. Poi il bagliore sopra la discoteca, un'enorme falò che avvampa nel cielo cremisi. Urla e scintille, anime e fumo, danzano intorno alle fiamme. Mi prendo l'uccello, e penso a quanto sia orribile la vita, a quanto sia terribile la morte, a quanto sia da maleducati lasciare un lavoro a metà.

EL GRAN MASTURBADOR

A lui piaceva passeggiare sulla spiaggia, una o due ore dopo l'alba, quando il sole non era troppo alto, quando le persone ancora non venivano a squittire, come legioni d'orribili di topi fastidiosi. Faceva caldo, l'acqua era calma e sporca. Anche l'aria era malsana, e puzzava. Il sole pure non funzionava bene, era come ricoperto di cellophan grigio. I raggi gli morivano tutti intorno, asfissianti. Il mondo era un cibo avariato.

I gabbiani andavano senza un dove come lui. Si sentiva in armonia, si sentiva solo, calmo, sporco, avariato, malsano. Vide qualcosa in lontananza. Mano a mano che camminava lo distingueva meglio. Un corpo. Il corpo è nudo. E' disteso bocconi. Si avvicina, circospetto, incuriosito. Lunghi capelli castani ondeggiavano al vento, i piedi ficcati nella sabbia. L'istinto gli dice che quel culo nudo, quei capelli lunghi, appartengono ad una donna...nuda. La sua ombra le si allunga accanto, la sfiora, ma resta a distanza, non la vuole svegliare. Le osserva immobile le natiche grassottelle. Alcune stoppie di peluzzi intorno al buco del culo, che diventano più fitti e si arricciano, facendo da corolla a una vagina dalle labbra regolari e carnose color melanzana. E' tutta infarinata di granelli di sabbia luccicanti, la testa, la schiena, le chiappe, le cosce. Lui ha l'uccello imbizzarrito, è talmente eccitato che pare abbia una colica intestinale. Se lo prende in mano, ci sputazza su. Uno sguardo a 360°. La sirena è lì ai suoi piedi, giovane, nuda, disposta ad affrontare qualsivoglia genere di accoppiamento consentito dalla meccanica dei corpi. Tira il collo al galletto, se lo strapazza una decina di volte. E' tutto paonazzo, la sua faccia, il cazzo. Il disco solare è già alto e crudele. I gabbiani gli planano sopra la testa come avvoltoi.

Uno schizzo abbondante piove sulla signorina a valle delle natiche, allaga il boschetto, s'infiltra nello spacco della fica. Un granchio ringalluzzito, scambia dall'umidore spermatico per un riflusso di marea, esce dalla sua tana abusiva a rimirar le stelle, inconsapevole d'essere forse il primo granchio al mondo ad aver ricevuto un facial. Il Masturbador arguisce che una donna non può dormire così pacificamente con un crostaceo che dimora nel suo utero: quindi la donna o c'ha il sonno pesante o è deceduta. Allora per accertarsene si sposta sulla sua destra per vederle la faccia. Lui avrebbe dato un occhio della testa per chiavarsi quella stuzzicazzi della malora, lei ne aveva dati tutti e due per una sua sega: nessuna donna era mai stata tanto generosa con lui. Si guarda ancora intorno, le prende una ciocca di capelli, ci si asciuga l'uccello. Il granchio rientra nella tana. Lui rimane lì, impietoso, a fissare quell'ecatombe di spermatozoi. Milioni di vite potenziali bombardate dai fotoni, riassorbite dal niente da cui provenivano. Poi si gira

e se ne va. La sua figura vibra, scomposta in quegli atomi terribilmente irritati dal sole.

LA CARICANO IN 101

Un paio di mesi fa ero a Milano per lavoro. Io faccio il rappresentante di un'importante ditta di import-export che ha sede a Roma. La sera dopo una giornata di incontri con vari colleghi, avevo deciso di fare un giro per la città quando ad un tratto su un marciapiede vedo una ragazza molto carina. Rallento per cercare di capire se è una prostituta o no e quando le sono vicino lei mi dice:
"100 euro in camera".
Era un po' cara ma era così carina, non era la solita prostituta, aveva l'aria di una liceale, e fu così che decisi di fermarmi per caricarla, avevo voglia di compagnia e l'idea di un po' di trasgressione mi affascinava. Montata in macchina la ragazza con leggero accento romano mi indica la strada da seguire per andare a casa sua. Mentre stavo guidando la osservavo e la cosa che mi piaceva è che non aveva l'aria di una prostituta. Arrivati a casa sua entrammo in un grazioso appartamento, molto ben curato.
"molto carino qui, veramente"
"sono contenta che ti piaccia"
Ci mettiamo seduti sul divano, le do i 100 euro e ci mettiamo a parlare del più e del meno.
Ad un certo punto lei mi fa:
"andiamo in camera dai"
La camera era come il resto dell'appartamento, molto ben curata e profumata.
"certo che devi guadagnare bene, hai un'appartamento magnifico"
"potrei permettermelo anche senza lavorare sai, ma io lo faccio perchè mi piace ed è utile"
"che vuoi dire?"
"un giorno io potrei essere alla guida di una grande azienda, ma credo che per poter essere a certi livelli bisogna partire dal basso.....voglio dire non puoi essere un manager importante se non hai fatto il contadino, non puoi riuscire a capire i tuoi operai se

non lo sei stato.....con questo mestiere io conosco gente normale la imparo a conoscere
ed inoltre mi diverto, è bello scopare"
Questo suo modo di ragionare mi aveva colpito,che strana ragazza!Comunque ci spogliammo e faccemmo l'amore.
Dopo aver finito lei si assenta un momento e poi torna con una bottiglia di champagne.
"dai bevi dobbiamo festeggiare"
"cosa festeggiamo?"
"tu sei il centounesimo cliente"
"ma dai?"
"si ti giuro sei il centounesimo"
Dopo quel brindisi mi sono rivestito e l'ho salutata.
Alcune settimane dopo mi trovavo a Roma per incontrare il mio capo,il proprietario della ditta per cui lavoro.Ci incontriamo proprio nella sua meravigliosa villa.
Parliamo degli affari,lui è molto contento del mio lavoro e delle cose che vanno in generale.
Mentre siamo nel suo ufficio vengo come attratto da una foto che lui ha sulla scrivania.
All'inizio non mi rendo conto di chi sia la giovane poi ripensandoci.....ma no è proprio lei,la prostituta con cui ero stato a Milano.Ma cosa ci fa la foto di una prostituta sul tavolo dell'avvocato?
Lui si accorge che io mi sono distratto e che sto guardando quella foto con tanto interesse e stupore e mi fa:
"bella non trovi?quella è mia figlia,studia a Milano,fra un paio di anni si dovrebbe laureare, spero che ritorni con un bel 110!"
"è sì" dico io..."per adesso è a 101"
"come?" mi risponde il capo incuriosito
"no mi scusi,niente,niente"

NEW MILLENNIUM FAUST

Dopo un'altra giornata nera ti accorgi che non ne uscirai più fuori fuori, butti a terra la tua camicia intrisa di sudore, ti sfilì i calzini maleodoranti, e ti lasci svenire sul letto disfatto, fissando avvilito il soffitto ammuffito, come si guarda un affresco su cui un artista a dipinto con immagini allegoriche tutta la tua via crucis -Domani si ricomincia- è l'ultimo pensiero della sera. Infatti ieri la pensavo proprio così. Tra un hamburger da arrostire e le patatine che sfriglavano in una pozza d'olio, guardavo inebetito il culo della mia collega, pensando che se si fosse piegata ancora un po" glielo avrei stampato dentro. "Un McBackon menù" ordinò un tipo con la faccia da stronzo. Quasi gli ridevo in faccia, avrei voluto ammazzarlo. "Acqua o coca?" gli chiesi. Quanti di voi hanno mai desiderato un surrogato della propria vita, come se una formula chimica ne potesse rivoluzionare il suo corso e cambiarne la sua struttura molecolare, in culo a tutti i principi della fisica quantistica, e in culo ad Einstein, e in culo alla teoria delle particelle stralunate di Kostrowinsky : ci vuole un chimico per tutto questo. Ci vuole "IL" chimico. Io ne trovai uno. Lo cercavo da tempo. Lui venne una notte nella mia stanza; aveva le fattezze di un vecchio, un vecchio dagli occhi vispi da bambino curioso di vedere fino a che punto si può spingere la tua brama di vita. Firmai con il mio sangue il salvacondotto per l'inferno, in cambio di una ricetta per ottenere anche un solo giorno di piaceri assoluti. "Trascorse le 24 ore avrò il pieno possesso della tua anima, nonché della tuo corpo mortale, in cambio saprò soddisfare ogni tuo desiderio, come un fedele servitore: rinuncia a Cristo, diventa nemico di tutti gli uomini che credono in lui". Presi un coltello, punsi una vena nella mano sinistra, un rivolo di sangue uscì: "Cristo? Chi è cristo!" firmai.

"Posso chiederti qualunque cosa?"

"Qualsiasi cosa tu desideri sarà tua". Mi rispose.

"Voglio la pace nel mondo...scherzavo. Questa topaia è una tomba. Voglio vivere in un

palazzo lussuoso, Yacuzi accessoriata con schermo al plasma 180 pollici, due Porsche, una

rosa e l'altra nera..., una piscina olimpionica con trampolino di 15 metri, un..." intanto mi

ritrovai dentro la Yacuzi l'acqua tiepida ribolliva, mi solleticava i coglioni, ero in una ampia

stanza lussuosa all'inverosimile "...o cazzo! Allora è vero. Una Yacuzi senza donne è come un

cesso senza un Water. Voglio una splendida orientale capelli lunghi, occhi a mandorla e culo a

mela. Eeee... eancheunabionda. una walkiria del sesso, sisisi.

Senti un respiro dietro il collo, una geisha in bikini mi abbracciò girò la mia testa verso lei e

mi mise la lingua in bocca, una lunga e calda lingua .Con la coda dell'occhio vidi la bionda

Walkiria con due tette enormi e occhi di ghiaccio sborreale, che scendeva nella vasca

ancheeggiando come una puttanesca sirena .

"Dello champagne prego!", arrivò un cameriere che ci servì delle coppe di champagne.

"Un po' di neve, please, ah! Cameriere?"

"Mi dica?"

"Vieni qui cameriere, succhiami il cazzo!"

"Agli ordini."

"Vorrei che nevicasse, ma quella neve che fa starnutire"

Eravamo in piena estate, comincio a nevicare, quell'atmosfera frizzante mi pizzicava il naso.

Ero insaziabile, ordinai una negra zulù in calze bianche di seta, una suora appartenente

all'ordine delle carmelitane scalze e senza mutande, un crocerossina della campagna d'Africa

del 1932, una albina cosparsa di lattice nero e maschera domina con cerniera sulla bocca e

sul culo, una rossa vestita da sposa, a patto che fosse assolutamente vergine -e questo comportò una qualche difficoltà anche per lui - e con tanto di confetti

prodotti da lei stessa, un povero cristo sotto il peso della sua croce, una

nana vestita da
Pierrot che cavalca un bulldog e così via, lanciato verso le autostrade delle
più immorali e
bizzarre fantasie. Ore e ore di sesso estremo ed estremismi sessuali.
Trascorsi così
quella prima notte.
Il mattino mi risvegliai tra un mare di cosce e tette e culi e fighe e capelli
con il bulldog che
mi leccava i coglioni e una crocerossina impiccata al lampadario, il cristo
vestito da sposa e la
rossa crocefissa al contrario con la nana infilata nella figa; l'albina invece
andava a fuoco nel
microonde era un ammasso nero di lattice fumante, della negra non ne
seppi più nulla, dicono
che me la fossi mangiata con le patate. Volevo farmi un giro in macchina
per riflettere un po'.
Presi la Porsche nera, no quella rosa.
Sfrecciavo a duecentocinquanta all'ora, nudo bruco, la strada era deserta.
"Mi annoi qui da
solo, Cazzo" dissi.
"Voglio M.me de Pompadour al mio fianco, anzi sopra, qui, proprio su que-
sto ceppo" ordinai a
Lui.
Lei comparve con un' ampia gonna in crinoline; ingombrante sopra di me,
esageratamente
ingombrante nel poco spazio della Porsche cabrio. La guardai in viso.
"Pensavo tu fossi più bella, sai madame?" in effetti non era un granché.
"Perché devi prendere tutto così alla lettera." Mi rivolsi a Lui, "Volevo la
madama com'era 250 anni fa, non com'è dopo 250"
Dal vuoto delle orbite mi guardava stupita, forse innamorata della vita che
le avevo ridato, o più probabilmente non ci capiva un cazzo in tutto que-
sto. Eravamo in due.
Ciocche di lunghi capelli sfibrati dai secoli si staccavano dal cranio stappate
dal vento, mi cadde addosso una mascella, poi una costola si staccò, lei mi
stava cavalcioni, morta, vogliosa di cazzo vivo, la gonna non mi faceva
vedere la strada, "Spostati, non vedo niente...e spostatiii, cazzarola!!" la
macchina sfrecciava come un missile. BUM!
Ci sfracellammo contro un palo della luce. Uscì dalla macchina illeso, ma la
porsche era come
un bigné rosa spiaccicato intorno al palo che si era inclinato. Madame non
c'era più, o meglio
c'era ovunque.

Un prete si avvicinò a me mi chiese se mi ero ferito.
"Vedi figliuolo", continuò, "Vedi a cosa può portare la vanità dell'uomo, l'attaccamento ai beni materiali. Gesù ci ha detto nel vangelo: è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di una ago piuttosto che bla bla bla... Figlioli rifuggi il peccato e le tentazioni, Dio ti ha voluto salvare per farti comprend..."
Lo presi per il collare come un cagnolino da passeggio. Lo portai dietro un cespuglio. Lo massacrai di botte, lo sottoposi a mille crudeli esperimenti nazi-sessuali.
"Bravo! Così hai mantenuto fede al nostro patto." disse Lui, che mi era apparso all'improvviso ronzando, nero, come un calabrone infernale.
"Voglio che mi porti a visitare i luoghi più belli del mondo"
"Sarai servito." rispose.
Improvvisamente una luce intensa mi abbagliò, da una nebbia azzurrognola comparve d'incanto un carrozza a cui erano attaccate quattro scrofe alate. Mi ritrovai a sorvolare a velocità superluminali luoghi meravigliosi e sconosciuti.
Il tempo stava scadendo, mancava un'ora al termine. La trascorsi a riflettere su qualche altro desiderio da esaudire, su qualche altra fiamma da estinguere, non mi venne in mente niente, ero terrorizzato, l'angoscia mi soffocava, già mi immaginavo lo stridore di denti, torrenti di lacrime, fredde fiamme che mi divoravano, le immagini delle più sofisticate torture che la mente possa abortire, da sopportare per l'eternità, per sempre...sempre, sempre.
La fogna dell'inferno aveva aperto la botola, stava per inghiottire quella merda d'anima che mi ritrovavo.
"Una coca, grazie." Rispose il cliente.
"Un litro o mezzo litro?" chiesi.
"Un litro...Ehi!?! le sanguina, la mano sinistra"
"Cazzosanto!"
"Prima vada a lavarsi le mani e poi mi dia la mia coca!"
"Mi scusi, non so com'è potuto succedere. Cazzosanto!"
"No, no non la scuso. E poi non si permetta di dire cazzosanto io sono una persona per bene, maleducato. Mi chiami il direttore!"
"L'infernoooo. Voglio l'infernooooo!!!"
"Eccomi signore, cosa succede?", chiese il direttore, dietro di me.

TOMBFUCKERS

Ci sono cose in un cimitero di notte
Cose che non conoscerete mai,
Solo perché i morti non possono più parlare.
E se anche lo scopriste, non vorreste più più morire
Non per paura della morte, ma per paura dei vivi.
Lupus in Fabula

Un'ombra alzò le braccia, due rami d'inverno: - Assaporate fratelli e sorelle - recitò con voce solenne - il rancido profumo della decomposizione corporale; ma la morte è vanitosa, cerca di confondere il suo tanfo con il dolciastro fraseggio dei crisantemi, delle orchidee e delle rose dai petali consumati dal tocco del tempo, macerati nelle lacrime inconsolabili che sgorgano dall'amore amputato da un tragico destino. Centellinate come sommelier macabri il vischioso vino del lutto, con i suoi grumi rotola tra le papille gustative delle vostre libidini: questa aria di opprimente tristezza mi fa venire il cazzo duro. Aveva parlato Lubec. Junkie, Marzia e Spanska formavano un cerchio insieme a lui.

Lubec continuò dopo un lungo e profondo respiro di gola: - Nutritevi con queste allucinazioni postume.

Gli altri tre gli si inginocchiarono come per prendere la santa comunione. - Questo fungo, - disse imboccandoli uno ad uno - era usato dai sacerdoti del tempio di Tlahuizcalpauteuthli per parlare con i figli delle ombre.

Le loro menti allora corsero claudicanti verso un buio precipizio di fantasie d'ambra; il salto dalla realtà alle paludi del subconscio fu impercettibile, soffice e silenzioso, come chi muore in un sonno infestato da sogni deliziosi, stordito dal sordo spremere del tempo di un carillon fatto con ingranaggi di tendini e di ossa, un decrepito cicolare di un valzer in tre tempi che frizza nel cervello.

La realtà sembrava immutata solo perché la loro realtà era mutata. I grilli cantavano atoni, la terra aveva invertito il suo scivolare nel cosmo, la vita era come un film con i colori scissi da un prisma.

Era fine settembre, l'aria calda e gonfia di elettricità, il cielo era livido con enormi emorragie di nubi scure e sembrava il ventre squartato di una donna che ha partorito un incubo atroce.

Marzia si allontanò con Junkie. Quella cagna si fece trovare appeccorinata su una tomba; randagia rosicchiava il suo osso, ma non lo ciucciava con la

bocca.

- Spero che quando sarò morto faranno di me un uso altrettanto utile - disse Junkie avvicinandosi alla ragazza

- Dove hai preso quella tibia?

- Dall'ossario qui accanto, - rispose Marzia - l'ho devastato.

Le sue chiappe pallide erano mistiche come la luna che le baciava; la passera fremente si era bagnata di vaporose lacrime, non per il lutto. Anzi sì, per il lutto.

- Vieni qui Junkie, c'è un buco ancora libero per te. Seppellisci il tuo cazzo qui nel mio loCulo.

- Tesoro, sei la tombarola più lurida con cui il mio cazzo ha avuto il piacere di celebrare un funerale - disse Junkie.

- Avere un morto sepolto sotto di me mentre da dietro mi dai l'estrema unzione mi fa sbrodolare - replicò Marzia guardando Junkie da sopra la spalla.

Junkie non se la scopò. Junkie amava ritardare il piacere: era un tantrico; le diede un bel calcione in culo, le fece sbattere il bel faccino sulla foto ingiallita del defunto che sorrideva inconsapevole di finire in quel modo.

Saltò sul marmo della tomba. - Sììì. Eddaaaiiii!!!

Marzia sanguinava dalla faccia; Junkie la rivoltò e leccò il sangue che le rigava il viso e le scendeva scuro sul collo bianchissimo; le leccò le narici sanguinose, le palpebre gonfie. Marzia si allargò con le mani le cosciette suine. Aveva le unghie smaltate di lacca nera, era incendiata da quella violenza immotivata, da quell'oltraggio che le irritava il clitoride. Junkie la sovrastava ma aveva il pensiero smarrito sul nome di chi era sepolto sotto quella lastra di marmo. Lo si poteva leggere tra le cosce di Marzia; una croce scavata nella pietra le finiva perpendicolarmente all'altezza della fica: sembrava uscirle da lì.

- Ho trovato il Cristo, Marzia, ho finalmente scoperto dove si nascondeva - le disse Junkie.

- Cosa?

- Guarda, ti sta uscendo dalla sgnacchera.

Marzia abbassò lo sguardo, "ahahah", rideva con un singhiozzo idiota. Un rivolo veloce come un ruscello alpestre cominciò a percorrere la scanalatura della croce incisa nella pietra, e ricoprì tutta la tomba di piscio brillante alla luce della luna.

- Sei una porcellona - le disse Junkie, annaffiandola a sua volta con un getto prepotente sulla faccia. Poi la afferrò da sotto, per le gambe, infilando le unghie nella carne grassottella, e la trascinò sul bordo della tomba, trafiggendola con un colpo ben assestato nella ferita della passera. Le caviglie di lei annodate dietro la schiena.

- Il tuo pisello c'ha il rigor mortis, Junkie? È durissimo! - esclamò Marzia. I

due scopavano con furia e bestemmiavano tutte le divinità monoteistiche.

Tum Tum Tum, echeggiava cupo nel silenzio.

- Facciamo troppo casino, Junkie, piano.

Si interruppero, rimasero immobili, avvinghiati, ascoltando i secondi scanditi dai loro cuori pulsanti. Tum Tum Tum.

Ma il battere continuava ritmico e meccanico, proveniva dall'interno della tomba. Si rizzarono di scatto impallidendo e guardando terrorizzati la lapide: Tum, Tum, Tum.

- Apriamo questa cazzo di tomba, dentro c'è qualcuno vivo, lo prendiamo e lo ammazziamo - gridò Junkie.

- Scappiamo, dai scappiamo - rispose la ragazza isterica. E volse lo sguardo intorno a sé per cercare gli altri due amici, ma non vide altro che fitto buio, incastonato da tristi lumicini eclissati da ombre veloci nelle tenebre. Junkie diede un calcio alla lapide facendole saltare i sigilli, la spinse con fatica, e il coperchio si rovesciò. L'essenza sepolcrale li investì, come se avessero aperto una finestra sulla primavera infernale di un paesaggio di fiori di carne putrefatta. Al posto delle api laboriose il brulicare dei vermi famelici. Si presero per mano avvicinandosi all'orlo della fossa, sembrava una pozzanghera nera.

Tum Tum Tum. All'interno, nella bara dal coperchio fracassato, una carcassa orribile si masturbava con monotona intensità, fissando oltre il niente delle sue orbite svuotate, oltre il niente dei due volti che lo guardavano.

Lubec e Spanska girovagavano tra le tombe e le piccole case dei morti, due fidanzatini a passeggio in un villaggio silenzioso. In mezzo a due cipressi che si slanciavano come colonne che reggono un soffitto di tenebre, c'era una cappella signorile.

- Requiem æternam dona eis domine - lesse ad alta voce Lubec sul frontone corinzio con l'alfa e l'omega dipinti di rosso. Sotto, una possente e malridotta porta di legno parlato era semichiusa; dentro, il buio era spesso e morboso. La luna era sfuggita a una nuvola e illuminava, come tagliando il buio a metà, l'interno della cappella. Lubec e Spanska furono attirati dai paramenti funebri di un piccolo altare: candelabri che avevano lacrimato anni ed anni fa, una croce, un leggio con un finto libro aperto sul (20,12)

dell'Apocalisse di Giovanni. In mezzo al tutto una piccola foto ingiallita.

Tutto era rugginoso, la polvere depositata dal tempo aveva ricoperto ogni cosa, come se la decadenza della carne avesse infettato anche gli oggetti inanimati. Spanska prese tra le mani quell'immagine incorniciata, la fissò inclinandola verso la luce se la strusciò tra il folto pelame della fica, tre, quattro, cinque, dieci volte, fino a che il volto sbiadito non fu ricoperto da una patina perlacea, appiccicosa come la scia umida di una lumaca. Lubec le si

avvicinò da dietro e le strappò dalle mani quella foto, la pulì con la lingua. Si intravidero dei contorni dal nero fitto, un'ombra livida, un volto dal luore spettrale, poi un corpo di orribile bellezza. La figura si avvicinò a Lubec, si piegò di fronte a lui, gli prese il cazzo con le mani scarnificate, la testa pom-pava. Lubec, eccitato dal terrore, passò una mano tra i lunghi capelli di quella figura inginocchiata a recitare preghiere sul suo cazzo, ma una ciocca stopposa gli rimase attaccata alla mano insieme allo scalpo disgustoso. La donna si sollevò, parte del cranio era scoperta e bianca; guardò Lubec con l'unico occhio color fango, l'altro grondava cremoso sperma che si allungava in filamenti che cadevano sul vestito ammuffito e lacero.

- Quanti anni avrà avuto questa qui? - chiese a Spanska, sbigottita e che fissava la morta, - Somiglia a quella della foto ti sembra? - Spanska non rispose.

- Credo sia morta verso i trentacinque-quarant'anni - disse Lubec girando lentamente lo sguardo verso la carcassa in piedi di fronte a lui. - Guardale i denti, sono intatti.

La donna sorrideva con l'espressività di un manichino ammuffito.

- Doveva essere bellissima con quei lunghi capelli biondi - continuò Lubec nel suo monologo.

- Peccato tesoro che gliene hai staccati una metà - osservò Spanska, scossa dalla gelosia indicando il ciuffo color grano che era rimasto in mano a Lubec. - È brutta da morta ed era brutta da viva, sicuro.

- È più bella di te, anche da morta, invece - disse Lubec ritornando all'assalto di quella mummia. - Vieni qui tesoro, non la ascoltare quella puttana. Ti ha mai detto nessuno che hai delle splendide clavicole?

La donna accennò un ripugnante sorriso chiudendo l'unico occhio corroso dalla putredine. Lubec eccitato le diede un bacio sulla bocca sentendo, al posto di labbra carnose e calde, le labbra dilatate del cavallo che lascia scoperti i denti freddi, rigidi, orribili. Preso dalla passione la trascinò in un casqué troppo brusco per quelle ossa derelitte. La testa le si inclinò troppo all'indietro, staccandosi dal corpo e andando a rotolare rumorosamente ai piedi di Spanska che rideva come una folle.

- Peccato, perché avevo intenzione di fare un bel triangolo con te, ora al massimo viene fuori un trapezio - disse Lubec.

Spanska guardò quella testa, non le faceva assolutamente pena, le assestò un calcio da terzino, e la testa si disintegrò in una nuvola di ossa e polvere. Stizzosa, poi, disse a Lubec: - Sei uno stronzo, ora vado con il primo cadavere che incontro.

Si voltò uscendo dalla cappella, inoltrandosi nella foresta di lapidi e croci. Lubec la guardava rimpicciolirsi nell'ombra fino a che i contorni del suo bel culo sbiadirono; le tenebre l'avvolsero e scomparve come una macchia

bianca lavata via da un abito nero. Lubec uscì dalla cappella, guardò nella direzione in cui aveva lasciato gli altri due amici. Sotto la luce gialla di un lampione tormentato da zanzare e falene gli sembrò di vedere tre figure unite in un disgustoso amplesso, un animale a tre teste divorato in parte dalla cancrena. Tre volti si girarono verso di lui con un sorriso grottesco e inconsapevole. Dal terreno si sollevò una nebbia fitta e indolente, il gelido il respiro dei morti che appannava l'aria vetrosa della notte, coprendo con funebri sipari le croci, le lapidi, i cipressi.

CHERNO - BILL

Che mattina! In ufficio mi stavo annoiando, quando arrivò la mia segretaria in lacrime.

Piccola, era disperata perché aveva litigato con il suo ragazzo, un mio grandissimo amico.

Le donne in questi momenti, si sa sono vulnerabili, ma io non sono certo il tipo che se ne approfitta ..e poi cavolo era la ragazza del mio migliore amico.

Dopo averla scopata rientrai a casa. Era un giorno particolare quello.

Direttamente dalla Russia, arrivava un ragazzo abitante a Chernobyl, che anni prima io e mia moglie avevamo ospitato presso di noi.

Sappiamo tutti quello che successe negli anni ottanta a Chernobyl e ci sembra il minimo poter ospitare un bambino e aiutarlo a vivere meglio.

Le cause della nube radioattiva sono state terrificanti ed hanno causato oltre a numerosi morti anche tantissimi fenomeni strani, come la nascita di bambini con 6 dita, galline con due teste, maiali con 3 gambe, cavalli con 4 zampe...a già ma questo è normale..

Il ragazzo si chiamava kinglaze...kalazze va bè non me lo ricordo, io l'ho sempre chiamato per comodità Bill....come Chernobill.

L'avevamo ospitato quando aveva dieci anni ed ormai non lo vedevamo da una decina d'anni. Quando andammo a prenderlo all'aeroporto eravamo commossi ed emozionati.

-Bill come stai?

-bene.

Non era un ragazzo di molte parole, ma ci faceva lo stesso piacere che fosse tornato a trovarci.

Durante il pranzo ci disse che sarebbe rimasto con noi un paio di settimane.

-come sei cresciuto, disse mia moglie, ti ricordi quando ti facevo il bagnetto?

La prima settimana trascorse felice. Bill stava quasi sempre in casa, io al lavoro mi divertivo con la segretaria, mia moglie a casa era contenta di aver rivisto il suo Bill.....

.....mia moglie a dire la verità mi sembrava un po' troppo contenta.

Preparava bei pranzettini, era sempre a coccolare Bill e proprio mentre la mia segretaria me lo stava succhiando un'idea terribile mi fece alzare all'improvviso e le venni in faccia.

-ma cosa fai????mi hai sporcata tutta!!!

-scusa,ma devo andare subito a casa.

Ma se mia moglie mi tradisse con Bill? questo ci avevo nella testa. Ora Bill non è che fosse molto carino, ma qualche cosa che non andava secondo me c'era.

Quando arrivai a casa, un mugolio che proveniva dalla mia camera mi confermò che proprio folle l'idea che avevo in testa non era.

Cercai di vedere che cosa stesse succedendo senza farmi vedere.

Mia moglie era nuda sul letto mentre Bill era girato di spalle.

Cazzo pensavo, ma possibile che mi debba tradire con uno così? Ma cosa c'avrai più di me, stronzetto russo? pensavo.

Quando Bill si girò verso di me capii. Quell'uomo c'aveva 2 cazzi e tre palle...ecco cosa c'aveva in più...e quella stronza di mia moglie che anni prima gli aveva fatto il bagnetto se l'era ricordato.

Qualche giorno dopo Bill se ne andò. Io non avevo ancora affrontato la questione con mia moglie e forse non l'avrei nemmeno fatto.

Pensavo: in fondo anch'io l'ho tradita e poi Bill se ne va quindi.....è finito il suo divertimento.

Quando rientrai a casa da lavoro lei però era tutta sorridente e non triste come pensavo.

-che c'hai cara? ti vedo allegra....Bill se n'è andato.

-si è tornato in Russia ma la prossima settimana ci viene a trovare Francois il suo cuginetto nato e cresciuto a Mururoa!

-cazzo!

HITLER IN ANALISI

Se vi foste trovati a Vienna il 16 febbraio del 1908, diciamo intorno alle 22:12, presso la birreria Lüeger in backerstrasse n° 9, probabilmente non potreste leggere questo racconto, ma di sicuro non avreste potuto fare a meno di notare un giovane magrino, scuro di capelli, con gli occhi bassi, tristi, passo pesante e aspetto nervoso, attraversare il fumo e la gente per sedersi al bancone, ordinare una birra. Avreste notato anche, che il tizio che gli stava seduto accanto lo guardava da sopra il boccale di birra e non riusciva a staccargli gli occhi di dosso. Poi gli si avvicina.

" Ci conosciamo?" chiede.

"Sì, forse, magari ci siamo visti qui, non esco molto io."

"Déjà Vu."

"Cosa?"

"E' una condizione che determina un processo di elaborazione latente del nostro io."

"Cioè?"

"Cioè ti sembra di aver già vissuto una situazione, di aver già visto un volto. Io non sono mai stato in questo posto. Non puoi avermi già visto qui. Quindi il tuo è un Déjà Vu."

"Senta, ci sono tanti tipi con la faccia come la sua da queste parti."

"Volevi dire: ci sono tanti ebrei da queste parti, signore. E' così? Comunque mi chiamo Sigmund, Sigmund Freud. Molto piacere."

"S i g m u n d F r e u d, suona strano!"

"Non so da dove l'hanno pescato questo nome i miei genitori, credo da qualche saga germanica, come se bastasse a tener nascosto alla gente che avevano messo al mondo ancora un altro ebreo, come se da due ebrei potesse venir fuori qualcuno diverso da un ebreo."

"Ah! Lei è ebreo, Sigmund!"

"Perché? Qualcosa contro gli ebrei?"

"No, no. Ho avuto molti amici ebrei. Si figuri che il mio pastore tedesco si chiamava Abramo."

"Si chiamava?"

"L'ho dovuto sopprimere, aveva la rabbia."

"Poverino."

"Già."

"E tu com'è che ti chiami?"

"Adolf Hitler."

Sigmund sbuffa una tanfata di fumo di pipa in faccia ad Adolf.

"Cosa fa nella vita, Hitler?"

"Dipingo."

"Cosa?"

"Paesaggi."

"Mi piacerebbe vederli questi paesaggi... me li fai vedere?"

"Ehm... c'ho la casa in disordine; poi c'è il mio padrone di casa che non vuole che ospiti estranei, non so se..."

"Su Adolf, facciamo piano, io sono un amante dell'arte e soprattutto dei paesaggi."

"Va bene, se ha tempo da perdere, andiamo."

I due escono dal locale. Vanno a casa di Adolf, un piccolo appartamento nel quartiere popolare a tre isolati di distanza.

"Non faccia caso a questo caos, alcuni quadri non sono ancora finiti, sono di là nell'altra stanza. Mi è avanzato un po' di arrosto, le va?" fa Adolf dirigendosi in cucina.

"Sì, grazie." Risponde Sigmund dall'altra stanza.

"Ma sono quadri bellissimi, Adolf!"

"Troppo gentile, so che non è così." Adolf sta rientrando con due bottiglie di birra.

"Questi paesini tra le montagne mi sembrano tanti bei kibbutz."

"Non lo so, non ho sentito niente io. Adesso vado a vedere."

"Ma cosa?"

"Ha sentito bussare?"

"Io? No. Dicevo che i tuoi quadri mi piacciono."

Adolf scuote la testa: "A me no, sono scontento. Troppa amenità, troppo colore, troppa perfezione, troppa vita. Lei ha mai visto un paesaggio così puro? C'è sempre un po' di morte ovunque, un frutto marcio è caduto da questo albero di pesco, i vermi lo divorano. Un corpicino sepolto appena dopo il parto da una suora, proprio qui sotto questa aiuola di oleandri, ecco perché cresce così rigogliosa. Dentro questo lago ci sono affogate almeno venti persone, per due di loro non si sono ancora trovati i corpi, ma io so dove sono finiti; uno è rimasto sul fondo, e l'altro è qui fra questi canneti. Si colgono tutti particolari dal quadro?"

"No."

"Infatti. E' proprio questo che intendevo, devo dare delle ombreggiature di

morte qua e là. Il mio sogno è quello di dare una sensazione esclusiva di morte alle mie opere, tutto la deve richiamare."

"I sogni realizzano con modalità allucinatorie dei desideri. Se mi permetti, Adolf, includerei i sogni di morte come espressione di un masochismo primario, in gran parte dovuto a quantità di libido di natura essenzialmente omosessuale."

"Dice davvero, signor Freud?"

"Sicuro, lo vedo dagli occhi. Ma fammi un favore, diamoci del tu, chiamami Sig, siamo amici adesso, no?"

"Sei stata... stato proprio carino, Sig, a venire qui da me. Avevo bisogno di confidarmi."

"Lapsus."

"Cosa?"

"Hai detto sta-ta al posto di sta-to. Talvolta può accadere, nel substrato inconscio, che un impulso affettivo emozionale venga mal interpretato: a causa della rimozione del suo rappresentante è stato costretto a legarsi ad un'altra idea."

"E quindi?"

"E quindi vorresti incularmi."

"No, si sbaglia Signor Freud, si sbaglia di grosso."

"Sei un po' nervoso Adolf, sdraiati sul divano."

Adolf va verso un pacchiano divano in pelle nera, screpolato, graffiato e consumato. Si sdraia.

Sigmund si avvicina portandosi dietro una sedia. "Dove hai trovato questo divano?" chiede.

"L'ho comprato all'asta fallimentare del bordello qui di fronte. Mi hanno dato in omaggio anche dell'oggettistica."

"Un vero affare. Ora rilassati Adolf, chiudi gli occhi, pensa ad un tuo sogno ricorrente"

Alcuni minuti di silenzio, il respiro di Adolf è profondo.

"C'è un sogno che mi tormenta"

"Quale?" chiede Sigmund, avvicinandosi ancora con la sedia.

"Vedo un uomo in uniforme scura, porta un cappello a cilindro con una coda che gli pende ad un lato, i pugni puntati ai fianchi."

"Capisco."

"Da lontano sembra abbia delle anse al posto delle braccia da quanto fisso in quella posizione. Ha sempre la solita espressione tra l'imbronciato e uno che sta per scoppiare a ridere e si trattiene da mezz'ora, e per riuscirci pensa a qualcosa di veramente cattivo."

"Certo."

"All'improvviso L'uomo alza il braccio destro teso, la mano aperta e mi saluta. Io gli rispondo con un cenno, ma non mi sembra di conoscerlo, e rimane

così, immobile, come se non avessi eseguito bene a qualche procedura per rimmetterlo in moto."

"Sì, sì."

"Poi arriva un omone corpulento con grossi baffi, si porta via quello in uniforme che resta rigido come se fosse un manichino. I due se ne vanno senza dire niente e io rimango solo e scoppio a piangere. Cosa significa tutto questo?"

"Significa che hai poca fiducia negli altri. Che hai bisogno di un vero amico che ti capisca."

Adolf emette un profondo sospiro di assenso.

"Ti dispiace se ti do un bacio, Adolf?"

Adolf sguscia da sotto la faccia di Sigmund protesa verso di lui, si drizza in piedi.

Sigmund si alza anche lui, insiste, ruba un bacio ad Adolf. L'abbranca. Adolf immobile, le braccia lungo i fianchi.

"Sei proprio carino," dice Sigmund camminando all'indietro e squadrandolo nella sua prospettiva come se fosse un'opera d'arte, "ma staresti meglio senza quei baffoni sai? Ti fanno tanto Cecco Beppe. Portami una lametta, raus raus!"

"Cosa hai in mente?"

"Vedrai."

Adolf se ne va in bagno, torna con la lametta.

"Taglio qui e qui, li lascio solo qui in mezzo, ecco, così. Adesso hai proprio una faccia d'artista. Inconfondibile."

"Dici?"

"Sei un Bigiù, da ora in poi ti chiamerò baffetto."

"E tu cosa fai di lavoro, il Barbiere?"

Sig tira fuori un scatolina dalla tasca della giacca di velluto boemo verde.

"Prova questa, baffetto."

"Cos'è?"

"Si chiama cocaina, mi produce in modo regressivo un'evoluzione della coscienza, mi cura pure un forte mal di gola che mi tormenta."

Sig ne versa un po' sul tavolino, disegna col dito un sole a quattro raggi.

"Devi tirarla su con il naso," dice, "raggiungiamo il centro del sole, vedrai che caldo ci fa. Vedrai che quadri che ti vengono con questa."

"Oddio! Non sento più la punta del naso, mi sembra di non avere più i piedi, oh cazzo!"

Adolf si getta a terra. Sig lo sovrasta minacciandolo con un'erezione impertinente.

"Sei sporco di latte come un bimbetto," Adolf c'aveva il baffo imbiancato. Sig gli dà una lappata.

"Senti, baffetto, hai mai provato con qualche organizzazione pregenitali

fellatico-anali?"

Adolf si stropiaccia il naso.

"In che senso."

Sig unisce l'indice e il pollice della mano sinistra a formare un cerchio, ci ficca dentro l'indice destro e inizia a fare su e giù.

"Vivo?"

"Diciamo di sì?"

"Perché?"

Sigmund lo spoglia, lo bacia sulla faccia, lo stuzzica, poi rimane nudo anche lui, come un verme, con gli occhiali.

"Che c'hai, Adolf ? Sei triste e laconico."

"No, è che la roba che mi hai dato m'ha fatto salire verso il cielo, ma ora mi sembra d'essere caduto."

"Infatti sei steso, bel culetto mio.", risponde Sig , "Ti racconto un barzelletta per darti un po' di brio."

"Non sono tipo da barzellette io. Cantami il Parsifal."

"Aspetta, intanto girati che la capisci meglio." Dice Sig mettendosi in posizione da combattimento: "Berlino. Fuori della Sinagoga due ebrei."

"AH! Dolore atroooce, uuuuhhh!" fa Adolf.

"Sciiaiiii, vedrai che il peggio è passato Adolf, il peggio è passato," continua Sig , "Dicevo. Berlino, fuori della Sinagoga due ebrei, uno chiede all'altro: Sono uscito senza portafogli, avresti 10 marchi da prestarmi?"

Mi dispiace - fa l'altro- ma non ho niente con me"; e il primo : "E a casa?"

"Tutti bene, grazie! Aahahhaaa Ti è piaciuta Adolf? - a casa? Tutti bene, grazie -aahhahah, capito!!! uhuhuhuuuu"

Adolf è impassibile. Si gira a guardare Sig. :

"Ma l'altro ebreo non poteva andare a casa sua a prenderli?"

"Adolf, ma è una freddura. Dai, baffettuccio mio, non essere serio, con quelle belle chiappette non lo puoi essere proprio."

Sigmund cerca di resuscitarlo in tutti i modi, lo smaneggia, lo titilla, lo pizzica, lo insulta, lo mena. Nein!

"Non riesco a togliermi dalla testa questa storia dell'ebreo, ripetimela! Me l'hai raccontata male."

Sigmund gli si sfilta, si mette a sedere, la racconta di nuovo.

"Ho capito, finalmente. L'altro è un ladro, e vuole sapere se l'amico ci ha i soldi in casa."

"BASTA Adolf, sei un idiota, sei un frustrato!"

"Lo faresti per me?"

"Cosa?"

"Mi frustreresti? Nell'oggettistica che mi hanno regalato per l'acquisto del divano c'era un flagello romano davvero carino, usiamo quello?"

"Frustrato, frustrato! Voglio dire che l'accumulazione di carica all'inizio lega-

ta al raggiungimento della soddisfazione dell'io, costringe l'lo a rinunciare all'oggetto perché impossibile da raggiungere, ma offre all'lo mete ambivalenti di minor valore e accessibili, a patto di discreditarlo l'oggetto originale." "E' quella roba che tiri su col naso che ti fa sragionare così, io non ti capisco proprio un cazzo."

"Ma Adolf, cos'è questa puzza!"

"Oh cazzo, Abramo, sta bruciando!"

"Abramo il tuo cane, perché brucia?!"

"Quella stramaledetta barzelletta mi ha fatto perdere la testa, me lo sono dimenticato in forno."

"Che ci fa in forno Abramo?"

"Ti ho chiesto se volevi dell'arrosto, mi hai risposto di sì, lo vedi che non ci capiamo noi due?!"

"Ma io non volevo il tuo cane da mangiare!"

"E' morto, c'aveva la rabbia!"

"SEI UN PAZZO! ME NE VADO!"

"Raccontameladinuovolarbarzelletta. Un'ultima volta, vedrai che la capisco."

"NO!" Sig esce sbattendo la porta, con Adolf che gli urla dietro:

"SI' VATTENE! Voi barbieri ebrei siete proprio strani. Tutti voi ebrei siete strambi: sentite bussare alla porta quando non c'è nessuno, fate ragionamenti senza senso, raccontate le barzellette più sceme del mondo.

Dovreste raccontarvele solo fra di voi, nelle sinagoghe, a porte sbarrate, con quei ridicoli cappellini sul capo, con quelli sì che fate ridere. Poi pretendete che noi dobbiamo capirle per forza, vi arrabbiate pure se non le capiamo, avete tutta una vostra ironia, voi ebrei. Arroganti!"

ABUSI NATALIZI

La giornata era partita decisamente storta per Ramon, era il 24 dicembre, il giorno prima a Tokyo si era riunito il G8. Le agenzie quella mattina di vigilia, annunciavano che il primo ministro Giapponese accusava strani disturbi fisici e la comparsa di sospette macchioline rosse sul corpo. Si cominciava a parlare di avvelenamento, di attentato. Perché anche gli altri capoccia del mondo accusavano gli stessi preoccupanti sintomi, c'è chi aveva nientemeno che cacarella, malditesta, ma tutti con le stesse macchie sul corpo. Già si prospettavano scenari apocalittici da quarta guerra mondiale, ci fu un aumento nelle vendite di preservativi. Ramon, anche lui, se la faceva sotto, attendeva nuove dall'America. La borsa di Tokyo era precipitata come un Kamikaze sulla merda, tutte borse di tutto il mondo collassavano come tante luci che si spengono mano a mano che si passavano i fusi orari.

Quella giornata era iniziata in modo decisamente pessimo, tutti gli anni era un Natale del cazzo, tutta quella felicità forzata come cercare di inculcarsi un cane rabbioso e pretendere che non ti morda. Ma questo Natale era da primato del peggio. Iniziato con la moglie che gli ringhiava dietro:

"Stasera dai miei fai il grosso sforzo di sembrare una persona normale, non bere, non raccontare barzellette, non dire cazzate sulla politica senno poi incominci a litigare politica con mio padre, che mi rinfaccia di avermi avvisato che eri un fascista"

"Cosa hai fatto di regalo ai miei? Mica regalino preso con i punti del discount? Come l'anno scorso, che gli hai fatto una graturrugiera per formaggio loro neanche gli piace il formaggio. non mi farmi figure da tirchio anche questo anno"

"Non ti sembra strana nostra figlia sia un po' triste. Ho paura che si suicidi. Sotto le feste s'ammazza un sacco di gente, non deludere anche lei con i regali. Poi ce l'avrai sulla coscienza"

Poi la cagna arruffa il pelo, diventa una micina, con un bacio sornione, una zampata sull'uccello.

"Tesoro dammi 300 euro, ieri sono andata con Carmen, prendere dei pensiero per i bambini di Katy, sai poverini, il padre è morto schiacciato da un tir guidato da un marocchino ubriaco solo tre mesi fa. Poverini quei bimbi...che tristezza, proprio ora che tutti i bambini dovrebbero essere felici - Oddio -!"

Il Natale le dava alla testa. E a lui dava alla testa quella stronza. Ma le voleva bene.

Arrivato in ufficio. Tokyo, il colpo di stato imminente, il finimondo, tutto il G8 con la varicella, la rosolia qualche cazzo di malattia esantematica del cazzo, diffusa da qualche terrorista del cazzo. Non gli resta aspettare che si

apra Wall Street. Che tutta questa storia non si riveli che un incubo, non gli resta che svegliarsi, levarsi le cispie dagli occhi, farsi una pisciata, scrollarsi l'uccello, cacare, andare in ufficio e dimenticarsi del G8. Ramon era un agente di borsa, aveva investito in una vendita 3.500.000 del suo portafoglio clienti in Bond di una società americana era stata una soffiata sicura del suo amico che aveva agganzi con un senatore che si spompinava il l'amichetto del presidente..della azienda, una soffiata sicura!. Era l'occasione di una vita, la svolta, un calcio in culo a tutto e tutti! Erano le 13:50. -10 all'apertura di WallStreet, se anche il presidente degli stati uniti aveva preso la scarlattina la sua vita e quella di migliaia di avventurieri del mib efiniva sul lastrico.

13:55 arriva un SmS:

"Daniel non possiamo incontrarci stasera. Quel sottosviluppato di mio marito rientra presto dal lavoro per fare la solita penosa caricatura di babbo natale ai bimbi, che tanto hanno già capito che è lui ma lo vogliono prendere in giro. Mi mancherà il tuo pisellone oggi, All'una di notte ti faccio una Videochiavata! Te lo fatto apposta quel videotelefono, ho voglia di vedere il tuo cazzo sennò nn prendo sonno? ringrazia mio marito 300 euro gli è costato. Baci bagnati Sandra!"

Per un momento G. aveva pensato a un terribile equivoco, o uno di quegli scherzi che si fanno per tirare su il morale nei momenti critici della vita. Ma quella puttana che aveva trascinato sull'altare non aveva nessun senso dell'umorismo, non aveva nessun motivo per tirarlo su, era semplicemente una deficiente che con il nuovo Videotelefono che gli aveva regalatole per natale e dato in anticipo nella speranza di diluirle tutto quell'acido che aveva in corpo, la stronza si era confusa con le varie funzioni e aveva mandato a lui IL MARITO il messaggio per l'amichetto, che oltretutto aveva un nuovo videolefono regalato con i suoi soldi.

"Wall Street ha aperto con un grave ribasso," il suo cervello aveva abbandonato quei tristi ragionamenti, all'improvviso, la notizia che tanto temeva. Facendo rapidi calcoli aveva perso circa 3.479.000 Euro gli restavano 1000 euro, giusti giusti per comprare un MP 40 con un caricatore da 30 colpi e due Bombe Clam da 3 Kg l'una, gli rimanevano forse degli spiccioli per un pacchetto di malboro light. I clienti lo avrebbero crocifisso.

Ramon se ne tornò a casa quasi tamponò un tipo che si era fermato ad imbarcare una puttana, parcheggiò a due isolati di distanza da casa sua, si mise il costume da babbo natale, si appiccicò la barba ricavata con batuffoli di cotone, prese il sacchettone dei regali, lo zaino militare e si avviò. Aperta la porta il figlioletto più piccolo lo aspettava già in salotto, da sopra scese la ragazzina, la madre in cucina fece finta di non sentire.

"Babbo natale, cosa ci porti quest'anno" esclamò il bambino ridendo. La

ragazzina era tristemente allegra, come chi vede cadere un ubriaco.

"Aspettatemi in salotto, prima devo chiedere a vostra madre se vi siete comportati bene quest'anno"

Dopo dieci minuti, babbo natale entra in salotto, i due bambini sono seduti vicini sul divano, lo guardano, attendono, sorridono.

"Babbo natale non esiste scemi, e voi lo sapete. Babbo natale è un vecchio sporcaccione che quando ero piccolo entrava nella mia stanza e mi dava da scartare un uccello grosso così, lo ha portato via la polizia insieme a mio nonno. io non sono Babbo Natale faccio finta, altrimenti vi avrei fatto lo stesso! Ma la befana esiste, quella sì che esiste e porcocazzo è viva e vegeta"

Babbo Natale Ramon esce di stanza per un minuto, rientra trascinando la moglie trasfigurata in vecchia strega mignotta, con cappellaccio spigazzato in testa, occhi neri, le calze tutte bruciacchiate e sbrindellate e una scopa di saccina ficcata su per il culo.

"Eccovela la befana, stronzetti!"

TA-TA-TATA! Il Mitra fa strage degli innocenti!

"Sai che c'è tesoro, ora ti vedrei bene come albero di natale"

Babbo Natale Ramon Erode agguanta la mogliettina, le lega per i piedi, sgancia il lampadario, la aggancia al soffitto e la lascia penzolare a testa in giù, poi le mette tante palline di natale ficcate nella pelle con spille da balia, la avvolge di luci intermittenti, la ammira, la rimira. Si fa una sega.

"Sei proprio un gran bell'albero sai? Il tuo amichetto apprezzerrebbe, com'è che si chiama Daniel?"

Ramon raccatta il videotelefono della moglie, cerca Daniel sulla rubrica non lo trova.

"Comè che non trovo quello si inchiappetta mia moglie tutti i pomeriggi nella tua fottuta rubrica? È tesoro MELOVUOIDIRE?"

"Stronzo"

Ramon le punta l'MP40 in mezzo alle palpebre.

"Katy"

"Allora Katy non esiste, non ha mai perso il marito, non ha due figli orfani e depressi. E tutte le sere che uscivi per andare a piangere con lei, andavi a far piangere il cazzo del tuo amante: TROIA! "

"Ora la chiamo, guardiamo se le piace il film"

"Pronto, pronto"

"Ciao Daniel, sono il marito di quella puttana che ti scopi, resta in linea devo farti vedere una cosa"

"Ma chi è al telefono!"

Drin! Drin!

"O cazzo i tuoi genitori, la cena non è pronta, ma guarda che casino, i bimbi dove sono o cazzo"

"No ti prego lasciali andar via, MAMMA PAPA? Sca.....!"

Le ficca un pacco di esplosivo in bocca.

Ramon appoggia il telefono in modo da riprendere tutta quanta la scena.

"Pronto ma che sta succedendo, che scherzo del cazzo è?"

Va verso la porta. Apre la porta.

"Oooohh, salve!"

"Ciao caro come stai, tanti auguri e Sandra?"

"Buonasera, e buon natale accomodatevi, vostra figlia vi aspetta in salotto e tutta occupata per la cena...entrate entrate"

Ramon gli segue da dietro, i due entrano nella stanza, rimangono pietrificati, il Padre si precipita verso la figlia, la madre cade in ginocchio, come se qualcuno le avesse falciato le gambe.

Intanto dal telefono "Ehi pronto ma chi c'è al telefono, Sandra sei tu, che ci fai così legata?"

"Mh...mmmh"

G. aziona la carica esplosiva

BUM!

Il mondo esplode!

Ultime notizie da Tokyo:

"La confessione di una giovane prostituta getta una luce sull'inquietante episodio che ha lasciato il mondo con il fiato sospeso. Una ragazzina di quattordici anni che fa la prostituta in un bordello del quartiere ...a sud di Tokyo ha confessato tra le lacrime di aver dipinto con un uniposca rosso delle macchioline sul corpo in particolare sulle parti intime e la pancia dei rappresentanti dei paesi riuniti per il G8 quando durante una festiciola a base di sesso alcol e sushi quando erano addormentati. La ragazzina ha dichiarato di averlo fatto perché era stata pagato meno di quanto era pattuito e soprattutto le avevano fatto non meglio specificate. Si aspettano ulteriori sviluppi di questa incredibile faccenda Da Tokyo è tutto, un felice Natale"

PASCUA

Quello che è mi è capitato nel week-end di Pasqua è semplicemente incredibile. Venerdì ho incontrato 3 amici, Max, Albert e Mirko detto albatrello, per via della sua aria sempre addormentata, che non vedevo da qualche mese e abbiamo deciso di passare un venerdì sera come ai vecchi tempi.

Abbiamo bevuto come pazzi ci siamo strafatti e poi tutti sdraiati in qualche campo a smaltire la botta. Il sabato nonostante tutto avevamo ancora voglia di fare casino e così armati di bottiglie e roba abbiamo preso la macchina e ce ne siamo andati in collina. Volevamo divertirci su qualche strada desolata, volevamo prendere in giro qualche contadino buontempone e magari conoscere qualche bella ragazza di paese.

Le ragazze di collina sanno fare i pompini meglio di quelle di città, ci mettono più amore e soprattutto più passione. Per tutto il tragitto non abbiamo mai smesso di urlare di ridere di sparare cazzate senza senso. Arrivati in paese il nostro delirio è continuato, penso che non ci sia una persona in paese che non c'abbia notato. Dopo aver molestato le varie ragazze in piazza e aver rischiato più volte la rissa, ci siamo messi a giocare vicino ad una vecchia falegnameria chiusa. Dopo esserci presi a bastonate per una mezz'oretta, siamo entrati nella chiesa vicina. Eravamo completamente di fuori, ridevamo urlavamo, facevamo le cose più strane.

Mentre giravo per quella chiesetta, ho sentito un rumore provenire da dietro l'altare. Erano quei pazzi di Albert e Max che si stavano divertendo con una sega trovata nella vecchia falegnameria a segare il crocifisso.

- cosa sta succedendo? cos'è tutto questo rumore?

Purtroppo tutto quel rumore aveva turbato il riposo pomeridiano dell'anziano prete che ancora addormentato era venuto a controllare cosa stesse succedendo.

- ci scusi ma il mio amico non sta tanto bene..

stavo cercando di inventare qualche stronzata da dire al vecchio, quando il rumore di un legno che si spezza ha destato la mia attenzione. Era la croce che si era spezzata e precipitando ha preso in piena faccia il povero servo di Dio, che è caduto senza dire una parola.

-Cazzo ragazzi lo avete ucciso.

Max - non siamo stati noi ... è stato Gesù, ah! ah! ah!

- ma tu sei di fuori! E adesso?

Albert - ragazzi facciamo sparire il vecchio e andiamocene.

Mirko - scappiamo presto.

- datemi una mano, facciamolo sparire.

Dopo averlo sotterrato in un giardinetto adiacente alla chiesa, dove nessuno poteva vederci, prese le chiavi del vecchio prete e entrammo in casa del

prete. Eravamo completamente fatti, non ci rendevamo nemmeno conto di quello che era successo.

- ragazzi, che botta. ah!ah!ah! e adesso che facciamo?

Albert - se scappiamo, tutti daranno la colpa a noi....

Max - giusto abbiamo fatto un tale casino.

- ho un'idea, cerchiamo di riaggiustare il crocifisso... facciamo finta che non sia successo niente.

Mirko - stasera c'è la messa di Pasqua, si accorgeranno che manca il prete...

- facciamola noi la messa, diremo che il vecchio parroco se n'è andato in pensione, qui sono dei buontemponi, crederanno a tutto.

Ormai l'alcool e la droga si erano completamente impossessati di noi.

- prima di tutto dobbiamo rimontare la croce che voi teste di cazzo avete segato, quello che occorre lo troveremo nella falegnameria qui vicina.

Mirko - ragazzi, stiamo facendo una cazzata, ci scopriranno e ci arresteranno.

Max - ma non rompere albatrello.

- cazzo la croce è recuperabile ma il Cristo è andato in pezzi... cazzo questo non ci voleva.

Max - siamo spacciati

Mirko - io me ne vado ragazzi, voi siete pazzi!

Albert - te non vai da nessuna parte!

dopo aver detto quella frase Albert colpì con un legno dietro la nuca il povero mirko che cadde.

Albert -questo è proprio uno stronzo, sempre a piangere.

Max - ragazzi ho avuto un'idea. Non vedi come Mirko assomiglia a Gesù?

- e allora?

Max - mettiamo lui sulla croce

- cosa?

Albert - non è una cattiva idea.

Così abbiamo crocifisso il nostro amico che dopo il colpo dietro la testa era ormai morto.

-ragazzi nella falegnameria ho visto della vernice color oro. Prendiamola e verniciamoci Albatrello.

Dopo una mezz'ora di lavoro la croce era finalmente riparata. Alzammo con vari sforzi quel crocifisso con il nuovo Gesù.

-avevi proprio ragione gli assomiglia un casino. Forse è anche meglio dell'originale.

Avevamo ucciso e crocifisso un nostro amico e nemmeno ci dispiaceva, anzi eravamo pure soddisfatti del buon lavoro.

Max - ragazzi fra qualche ora c'è la messa dobbiamo prepararci...

- chi la dice?

così abbiamo deciso che a dire la messa quella folle sera sarebbe stato Albert dato che qualche anno fa aveva fatto il catechista.

Eravamo emozionatissimi, ma dopo l'ennesimo goccio di vodka tutto passò. Prima della messa ci siamo minuziosamente preparati, Albert si è vestito da prete e io e Max da chierichetti.

Volevamo far sì che tutto si svolgesse regolarmente e che nessun nei giorni successivi sospettasse che la scomparsa del prete fosse legata a quei quattro giovani che erano stati visti ubriachi in paese...noi appunto.

La messa era iniziata e apparte qualche cazzata micidiale sparata da Albert le cose andavano bene, d'altra parte i fedeli presenti in chiesa erano tutti anziani e non si sarebbero accorti nemmeno se avessimo cantato qualche canzone di Sanremo.

Max - che ficata Alex, potremmo dire anche la messa di domani mattina.

- sei veramente da ricovero sai?

Non poteva durare tutta quella farsa.

Albert aveva appena pronunciato le parole - facci sentire la tua parola signore quando il nostro amico crocifisso che evidentemente non era morto, ha cominciato ad urlare come un pazzo dal dolore

-AAAAAHHHHHHHHHHRRRRRRGGGGHHHHHH

AAHHHHHHHHHHHHHHH BASTARDIIIIIIII

Era incredibile vedere quel Gesù dorato urlare e contorcersi sulla croce, molte persone svennero altre impaurite scappavano in tutta fretta urlando dalla chiesa: era il caos più completo.

Ad un certo punto la croce da noi inchiodata alla meglio si è spezzata e ci è caduta addosso.

I miei ricordi svaniscono in quel punto.

THE SOAP MAKERS

(un posto al cimitero)

Ero impiegato nell'impresa di pompe funebri "L'ultimo viaggio in prima classe". Io e un ciccione chiamato Skorsky. E' lui che un giorno mi raccontò una storia su suo nonno internato nel '43 a Buchenwald.

"Sai come si è salvato mio nonno dal campo di concentramento?" disse Skorsky, mentre metteva del fard sulla faccia di una vecchia per coprire il coloraccio livido da post-mortem.

"Adesso cosa c'entra tuo nonno Skorsky?"

"Faceva il lavoro sporco per i nazisti. Mi diceva che prendevano i morti e dopo aver cotto i corpi in una caldaia finché la pelle e la carne si scioglievano, raccoglieva il grasso che saliva in superficie e poi lo mescolavano con la soda caustica, da dieci- quindici cadaveri ricavavano fino a venti chili di sapone e..."

Lo interruppi: "Coglione, hai truccato quella vecchia che sembra una puttana". Skorsky le aveva messo due dita di fard e il rossetto tutto sbavato sui bordi delle labbra. Sembrava proprio una troia incartapecorita.

"Oh cazz..." Skorsky le sputò in faccia, e cercò di pulirle via il fard impiastricciandola ancora di più.

"E poi cosa ci facevano col sapone?" a quel punto ero diventato curioso.

"Cosa ci facevano?" rispose continuando a sfregiare la vecchia, "Lo vendevano, ecco cosa ci facevano. Ci aggiungevano acqua di Colonia e coloranti: era il miglior sapone in tutta l'Europa".

"Usavano la Soda... castica?"

"S o d a c a u s t i c a!, questa vecchia Mi sta facendo incazzaraeeee!!!" La prese e la scaraventò contro il muro.

"Calmati Skorsky. Dov'è la vendono questa soda castica?" Skorsky mi guardò con la sua solita espressione da ebete, senza rispondere.

Iniziammo i nostri primi maldestri tentativi, portavamo i corpi a casa di Skorsky dove era allestito un calderone largo un metro e mezzo per la prima fase di scrematura.

"Stiamo facendo un macello qui dentro" diceva Skorsky "Senti che puzza! I vicini chiameranno la polizia"

"Dì che il tuo cane si è suicidato oppure che soffri di colite...insomma non ropermi i coglioni!"

Il sapone che ricavavamo in un primo tempo era di color grigio-verdastro disgustoso a vedersi, e soprattutto al tatto era unto e vischioso come margarina, assolutamente inadatto al commercio.

Dopo una settimana trovammo le dosi giuste in fatto proporzioni tra il peso

e la costituzione dei corpi, il tempo di cottura e la quantità di soda da usare. Eravamo diventati esperti.

"Ecco" dissi, con in mano una saponetta color beige profumata di viole
"Questa non è una saponetta è una pepita d'oro"

"Qualcuno si accoggerà della mancanza dei corpi, finiremo in galera. Mr. Digger ci beccherà". Mr. Digger era il nostro principale, un tipo scheletrico, calvo, sui cinquanta con il vizio dell'Alcool e delle puttane minorenni, che spesso se le scopava di notte in camera mortuaria; tanto che la mattina spesso trovavamo preservativi annodati nascosti tra le pieghe dell'imbottitura delle bare. Un giorno ci trovammo perfino una puttana, ma questa è un'altra storia.

"Skorsky, sei il solito imbecille. Useremo solo i cadaveri destinati alla cremazione, Mr. Digger non viene mai a controllare. Riempiremo le urne con la cenere della legna che usiamo per far cuocere il calderone. IO SONO UN GENIOOO. E se non la smetti di frignare ti faccio diventare un detersivo per i cessi".

Era estate, periodo d'oro per l'industria funeraria, i nostri clienti erano soprattutto vecchi e grassi, vittime del caldo torrido che quell'anno era veramente asfissiante, necessitavano di una rapida cremazione per evitare i fastidiosi effetti collaterali della putrefazione. Insomma dopo un giorno puzzavano come un carico d'aringhe lasciate al sole.

La morte, sempre generosa, ci regalò un mattino una grassona di centocinquanta chili, sui sessant'anni e rossa di capelli ma con i peli dela figa biondi: ergo era tinta in testa o nella figa. Le guance flaccide che precipitavano su un triplo mento, mollicco come quello di una gallina. Era schiattata all'improvviso, dicevano gli infermieri che ce la consegnarono, mentre era a letto con un imprecisato coso ficcato lì.

"Questa fa per noi. Sarai la madre di cinquanta saponette!" dissi, schioccandole un bacio sulle labbra socchiuse.

"Devo darti una pessima notizia" rispose Skorsky, "I famigliari della grassona sono molto cattolici e non vogliono cremarla"

"P.....D..M.....e tutti i San..!!!!". Mi guardai intorno. "E questo qui?" chiesi indicando un ometto striminzito.

"Questo vecchio lo facciamo al forno, ahhahhhaa!!!!"

"Ho un'idea".

"Quale?"

"Si chiama illusionismo".

Ci vollero due ore per sistemare lo scambio, anche perché dovevamo curare tutto nei minimi particolari.

"Cosa racconteremo quando ci chiederanno che una cicciona di centocin-

quanta chili morta, è dimagrita di cento chili e addirittura si è accorciata di quaranta centimetri e gli è cresciuto pure l'uccello?" mi chiese quel deficiente di Skorsky.

"Tireremo fuori tutta la nostra capacità di convinzione, parleremo degli effetti incredibili del Rigor Mortis; della divina Provvidenza, insomma che cazzo ne so io. La guarderanno in volto, vedranno qual bel faccione sereno, crederanno che stia dormendo placidamente cullata dal canto degli angeli: la testa è sempre quella no? E poi che credi che qualcuno vada a vedere se dopo morta gli è spuntato miracolosamente il batocchio?"

Il giorno dopo il funerale Mr. Digger precipitò furioso dentro la camera mortuaria. Stavamo pranzando.

Restò in silenzio per un minuto a fissarci. Si controllò, e disse calmo: "Non voglio nemmeno sapere cosa avete combinato con quella povera donna...NONO...non provate nemmeno a spiegarmelo, posso solo dirvi che i parenti di quella disgraziata erano inorriditi. Ho passato tre ore a spiegare loro che tutto rientrava nella normalità, che dopo morta aveva perso gran parte dei liquidi, insomma un sacco di fregnacce inverosimili. Loro sembravano convinti, ma hanno voluto che la spogliassi: MA COME CAZZO POTEVO SPIEGARE IL FATTO CHE AVESSE UN CAZZO?"

"Maaaa...Mr. Digger..noi..cioé...lui..." cercare di trovare una scusa plausibile era impossibile. Volevo accusare Skorsky. Non trovavo le parole.

"Siete licenziati. Non voglio essere vostro complice. M E N E L A V O L E M A N I DELLE VOSTRE PERVERSIONI!"

"Mr. Digger. Tenga, eccole una saponetta!" rispose l'idiota di Skorsky.

HOBBYTORIO

"La cosa più bella nella vita è fare un lavoro che è anche il tuo hobby: guarda me...", questa è l'ultima frase che mi disse nonno, mentre si trovava per puro caso nel bel mezzo ai binari. Io lo guardavo, ma è difficilissimo guardare una persona che si è sparsa per un raggio di trecento metri.

L'idea del mio saggio nonnetto me la portai dietro negli anni come un'infezione. Mi ritornò in mente questa perla di saggezza, quando a fatica trovai un lavoro. Capii di aver trovato quello giusto. No, non faccio il ferroviere se è questo che pensate.

Da piccolo mi capitava di accodarmi ai cortei funebri, così, appena ne capitava uno. Mi mettevo in fila insieme ai parenti e agli amici del defunto, camminavo insieme a loro, con la testa bassa a contare i miei passi fino al cimitero. Era solo per il gusto di assorbire tutta quella lugubre e triste essenza di funerale che la morte regala a chi ancora non è morto, è il suo ammiccante richiamo, il suo mortorio feromone di femmina in calore, come per dire :- guarda cosa ho in serbo per te, cosa aspetti a farti fottere -.

Mi sentivo parte di qualcosa, e quando la fossa era bella e riempita, e tutti se ne andavano, seppellendo insieme al morto anche il proprio cordoglio, io in quel precisissimo istante venivo trafitto da una sconvolgente tristezza, ero più morto del morto; allora la notte tornavo lì, scavavo, l'abbracciavo.

La vita preferisce la morte, per questo ho sempre adorato tutto quello che ha a che fare con lei, a parte la vita. La vita è Dio, e la morte?

E' inanimata e basta. Prendete questa. E' una testa, l'ho appena divisa dal corpo.

Lo sapevate che una testa mozzata da suo naturale alloggio, riesce ancora a vedere per dieci secondi? E già.

Si dice di un tale che ghigliottinato, ha rivolto lo sguardo verso colui che chiamava il suo nome: peccato che la sua testa fosse già ruzzolata nel cesto. Provateci con il vostro cane, guardate se vi riconosce una volta decapitato: -...ehi bobi bobiiii!!!-

L'amore poi, fra i morti è meraviglioso, non c'è discriminazione tra i morti, c'è la piena libertà sessuale tra i morti, un ritorno al naturalismo preadamitico, un Eden dei sensi...morti.

In campo prettamente estetico però ho delle preferenze, direi che rimango ancora piuttosto "regolare", mi piacciono le donne dalla pelle chiara, diafana, pallida. Per intenderci, quel genere di bellezze che si trovano solo negli obitori.

Le donne con cui ho avuto delle relazioni, se pur brevi, perché il mio lavoro non permette di avere slegami stabili, erano accomunate da alcune caratte-

ristiche somatiche, che un seguace freudiano saprebbe ben riconoscere come appartenenti al substrato inconscio di affettività edipiche. Mia madre era bionda, mi picchiava abbondantemente prima e dopo i pasti, per un semplice istinto sadico-materno, io ho sempre nutrito una rispettosa ammirazione per questo trattamento Hitleriano. Forse è per questo che sfogo tutta la mia carica erotica nelle facce di gesso di queste troie algide che mi capitano sottomano, come ultimo utensile di una civiltà neolitica sputata dall'ultima fottuta glaciazione. Prima le accarezzo, poi gli ricordo di avere un debole per le bocche saporite, di amare i bizzarri arabeschi che dipingono sui visi le iridate venature di liquido seminale illuminato dai riflessi selenici della luna piena.

Ho conseguito la laurea in filosofia postuma. Non esiste. E' una branca della conoscenza ancora a venire.

Ho discusso la tesi sulla somministrazione di droghe pesanti ai randagi di catacombe con il Prof. Popper che si è dissolto col solvente.

In tutta questa immobilità metafisica l'unica cosa che divaga dal tema eterno di "fissità molecolare" è la mosca.

La mosca è un angelo, è l'ultimo vero amico del morto. Non gli chiede in cambio fette di eredità, ma solo ospitalità per i suoi figli, il morto mai rifiuta questa simbiosi, questo scambio di atomi che sublima la sua eternità. E' la mosca che riattiva il ciclo biologico, rimette in circolo il dna.

Cazzo! Pensiamo a noi che ci gustiamo un piatto di zuppa del boscaiolo; un verme nel vicino cimitero, ha appena concluso la sua infanzia all'interno delle cavità nasali di un prete deceduto per apoplezia durante un rapporto sessuale contronatura contro una quindicenne romena. Il verme non ha coscienza del peccato che lo nutre, viene tramutato arbitrariamente dalla natura in essere volante appartenente alla classe dei ditteri, finalmente si libra nell'etere, è un Icaro ignaro della sua mitologia macabra. Questo insetto meraviglioso entra nel tempio della nostra sala da pranzo, è attratta dall'odore dolce della zuppa del boscaiolo, forse c'è troppo curry, forse qualcuno in casa ha pestato della merda. Zebul, sorvola il vapore odoroso delle nostre cibarie, si posa incautamente su di un fagiolo, zampetta; noi distratti dalle ultime notizie del telegiornale che trasmette un servizio su un serial killer di tacchini in Olanda, rimescoliamo col cucchiaino la mosca e il fagiolo. Così ha termine la vita della mosca, ma il prete che non ha nessuna prouderie per il bel culo di ragazzine romene minorenni. Il prete insomma, continua a sopravvivere nel nostro stomaco, viene metabolizzato dal fegato, ci cresce sulla pelle: che Fascinatio Nugacitatis.

"Chi non si è nutrito delle cose della tomba." Scriveva Boudelaire. Il fatto è che la nouvelle cousine post mortem, ha sempre nutrito i miei gusti dietetici, sono un pervertito di manicaretti culinari della putrefazione. Sono un avvoltoio, non un uomo. Cazzo!

L'ho scoperto un giorno in cui mi sono trovato a corto di viveri, dovevo attraversare le lunghe ore di guardia all'obitorio, senza nemmeno il sostegno di un sandwich al tonno e formaggio. Preparai il forno crematorio, con tutta l'allegria e operosa spensieratezza di padre che imbastisce un barbeque per la sua tenera figliola. Iniziai con un antipasto di fettine di culo, poi un paio di salsicce allo spiedo e patate pelose al forno. Una volta che hai compiuto il primo passo in questo hobby sei fottuto. Da quel giorno non la smetti più, è un po' come la morte, la morte non smette mai di...

Radiodiable - vantano una "Carriera" decennale, prima era una radio senza antenna, poi ci siamo dedicati alla letteratura con decine e decine di racconti, poesie, trattati di filosofia ermeneutica, recensioni musicali, letterarie e sessuali, opere didascaliche sulla medicina Ayurvedica, insomma spaziamo sullo scibile umano e soprattutto su quello disumano. Abbiamo fatto tre siti, uno istituzionale, due di calendari: perché dietro lo schermo del pc si nascondono dei bei ragazzotti ed era giusto farlo vedere anche agli altri, abbiamo un grosso successo con il pubblico femminile.